



Qualsiasi esperienza
ci rechi il destino,
dobbiamo con fede
e elevarla nel quadro della tua provvidenza,
con fiducia superare la nostra ignoranza
e con amore collaborare alla tua opera.
Aiutaci, Signore,
a illuminare la confusione delle cose
con la chiarezza della fede
e a trasformare nella forza della fiducia
la difficoltà di tutto ciò che pesa su di noi.
E il tuo Santo Spirito
possa testimoniare nel mio cuore
che io sono veramente tuo figlio
e ho ragione quando accetto
tutti gli avvenimenti dalla tua mano.
Fa' che nella certezza del tuo amore
trovino risposta quelle domande
a cui nessuna sapienza umana può rispondere.
Che tu mi ami è risposta a ogni domanda.
Fa' che io lo senta
quando giunge l'ora della prova.
Amen.

Romano Guardini

Mons. Angelo Zanetti

Nato a Provaglio d'Iseo l'11 agosto 1930, ordinato a Brescia il 14 giugno 1953, vicario parrocchiale a Malegno dal 1953 al 1957, vicario parrocchiale a Breno dal 1957 al 1961, vicario parrocchiale a Lovere dal 1961 al 1967, Assistente provinciale delle Acli dal 1967 al 1971, vicario parrocchiale a San Zeno al Foro in Brescia dal 1967 al 1973, Assistente ecclesiastico diocesano dell'Acaci dal 1970 al 1973, Direttore diocesano dell'Ufficio pastorale del lavoro dal 1971 al 1973, Direttore dell'Ufficio pastorale dal 1972 al 1973, Vice superiore della Pia Unione Missionarie della Parrocchia dal 1976 al 1984, Parroco a Manerbio dal 1973 al 1988, Assistente spirituale dell'Associazione laicale "Cenacolo missionarie della Parrocchia" dal 1984, Parroco a Chiari dal 1988, morto a Chiari il 2 gennaio 2001, funerato e sepolto a Chiari il 4 gennaio 2001.

Ricordare don Angelo

“Monsignore, se mettesse diecimila lire ogni volta che dice Duemila, avrebbe già pagato i debiti del Centro giovanile”. Il prevosto era diventato rosso, ma poi si era sciolto in un sorriso. Chissà cos’aveva pensato in quell’attimo? Lui che segnava il Duemila, il nuovo secolo, come una boa inevitabile nella nostra storia personale, è spirato proprio pochi attimi dopo l’inizio del terzo millennio, che aspettava con tanto entusiasmo. Diciamocelo francamente: è una coincidenza che fa impressione. E non riesco a cancellare dalla mente la battuta - con una punta velenosa - di quella sera, alla fine di una riunione della redazione; e il sorriso di don Angelo che aveva una venatura malinconica, ma serena.

Ricordare don Angelo o commemorare mons. Zanetti? Non è un dilemma artificioso. Da una parte, sta la voglia di ricordare un parroco dalla grande disponibilità al rapporto umano, che non rifiutava mai un invito, che accoglieva tutti, che aveva una parola per tutti, che avrebbe sopportato qualsiasi pena per non dire un “no”.

Dall’altra parte, stanno dodici anni di presenza pastorale, di crescita di una comunità, di impegni e imprese. A ricordare don Angelo si rischia di immergersi nei sentimenti. E i sentimenti sono personalissimi: più facile dividerli in silenzio che comunicarli. A commemorare mons. Zanetti si rischia di elencare una serie di iniziative senza coglierne l’anima. Come se i bilanci di una comunità parrocchiale si potessero fare solo sulle colonne del *dare* e dell’*avere*. E chi può farlo questo bilancio?

Vorremmo scambiare così, con i nostri lettori, le preoccupazioni che hanno fatto maturare alcune scelte nella preparazione di questo numero speciale dell’Angelo, condividere con loro la memoria del parroco tanto repentinamente scomparso.

Mons. Angelo Zanetti era giunto a Chiari un pomeriggio di una bella domenica di fine ottobre, dodici anni fa. Ed era stato accolto con un abbraccio caloroso: tanta gente lo aveva accompagnato in corteo da Villa Mazzotti alla chiesa parrocchiale. Una folla commossa e commovente gli ha dato l’ultimo saluto in un piovoso pomeriggio d’inizio gennaio. Le testimonianze, che riportiamo, vogliono essere il segno di questo caloroso sentimento che mons. Zanetti si è guadagnato tra di noi e che lo ha accompagnato, con premura costante, fino alla tomba. Il valore di ogni cosa lo si scopre quando viene a mancare. Fin da quella domenica d’ottobre, mons. Zanetti indicò il segno della sua missione pastorale: citando i documenti del Concilio e della Chiesa, come era suo stile, parlò di impegno sociale e di formazione spirituale, della partecipazione di ognuno, per la sua parte, al cammino della

“Chiesa che è in Chiari”. Parlò di attenzione ai giovani e di solidarietà agli anziani. Ebbe espressioni forti e chiare a difesa dei deboli e degli emarginati. “I nostri fratelli extracomunitari”, disse.

Sulle tracce di quell’omelia programmatica, ora ritroviamo anni di un cammino che è stato più ricco di quanto non sembrasse.

Anche di questo abbiamo voluto dare segno.

Testimonianze, esperienze, impegni condivisi, prospettive. Dal Consiglio pastorale alla collaborazione sempre più stretta con i Salesiani, dalla predilezione per i giovani alla formazione permanente degli adulti, dalla pastorale sociale al forte impulso per le iniziative della Caritas, dai Centri di ascolto alle Missioni, dalla Scuola della parola ai pellegrinaggi...

Ad una delle sue prime iniziative si deve la nascita di Claronda, la radio parrocchiale. E a lui il rilancio dell’Angelo. Seguiva Claronda e l’Angelo con attenzione e affetto, non perdeva occasione per mostrare riconoscenza; teneva per sé le immancabili critiche che gli giungevano e incoraggiava ogni iniziativa, con il massimo rispetto per professionalità e autonomia.

Luci e ombre. Anche questo diciamolo con franchezza. Quando un parroco arriva in una realtà grande, articolata e animata come Chiari, è accompagnato da molte aspettative. Molti hanno suggerimenti e progetti. Per non parlare dei consigli, che sono sempre abbondanti, soprattutto quando non impegnano direttamente. E se le scelte sono diverse, altrettanto abbondanti sono le critiche. Per mons. Zanetti non si è fatta eccezione a questa regola... Sarebbe una memoria non veritiera se dimenticasse i momenti difficili - incomprensioni più che dissensi - la solitudine che sempre accompagna chi deve decidere per una comunità, nelle scelte impegnative e delicate. Grazie a Dio, mons. Zanetti ha saputo, anche in quei momenti, trovare e far emergere le ragioni dell’unità e a farle prevalere.

Ma fu merito suo, non nostro.

Chiari ha una tradizione di grandi prevosti: personalità diversissime, ma tutte accomunate da testimonianze esemplari di fede e di saggezza. Anche negli ultimi dodici anni la Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita ha camminato: ha fatto tanta strada, ha vissuto momenti intensi, ha raccolto sfide importanti. E ora si ritrova unita nel dolore e nella speranza. Il dolore di una preziosa presenza che è venuta meno. E la speranza di saper riprendere il cammino. Già nel Duemila, alle soglie del terzo millennio, avrebbe detto mons. Zanetti.

Claudio Baroni

Tutto è compiuto

Non avrei mai pensato, l'undici giugno dello scorso anno, all'inaugurazione delle "opere parrocchiali" di Chiari, che nel "tutto è compiuto" delle strutture si sarebbe compreso a così breve distanza anche il "tutto è compiuto" del ministero pastorale terreno del parroco Monsignor Angelo Zanetti. Ma il Signore, che ha altre strade e progetti Suoi, ha voluto che a garantire il retto servizio delle strutture fosse ancora il Parroco Monsignor Angelo, ma dal Cielo.

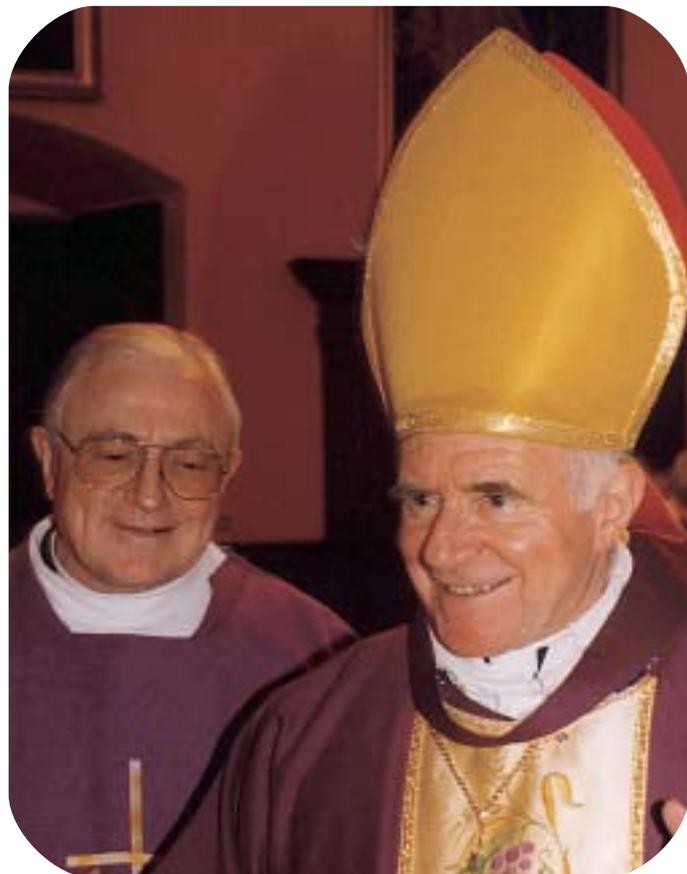
Questa morte vuol ricordarci che ogni compimento, delle "opere" o della vita, deve essere inserito nel Mistero di Gesù Cristo, la Cui vita è stata tutta una obbedienza al Padre.

Soprattutto ogni esistenza sacerdotale è immagine e riverbero della vita di Gesù. In un sacerdozio leale e autentico come quello del parroco Angelo Zanetti non si fa fatica a cogliere la somiglianza a Gesù. Personalmente posso dare testimonianza della sua dirittura morale e sapienza pastorale che ho potuto apprezzare nei non rari incontri durante i poco meno di due anni di conoscenza e di collaborazione. Nelle confidenze raccolte durante il mese della gravissima malattia ho constatato che la fonte della sua calma interiore, nonostante la fatica, serena, dell'accettazione della volontà di Dio, era la sua fede limpida e radicata.

Nei colloqui avuti con lui, orientati a chiedere aiuto per me piuttosto che a sostenere il suo ministero, sentivo crescere in me l'affetto e l'ammirazione e ho trovato in lui un fratello desideroso di aiutare con premurosa delicatezza. Sono state occasioni che progressivamente me lo rivelavano come il pastore avveduto e il padre amoroso: l'ultimo momento rivelatore fu il suo funerale, quando ho potuto confermare le impressioni dalle testimonianze dei partecipanti.

Mi è parso che abbia insegnato ad usare il metodo della ragionevolezza e della pazienza di fronte anche alle intemperanze, e che fosse capace di cogliere il positivo anche nelle situazioni più disperate. Ho arguito il segreto di questa testimonianza dalla ricca povertà che circondava i giorni che hanno preceduto il suo passaggio alla vita piena col Signore: la preghiera della liturgia delle Ore e la corona del Rosario. Penso che avessero un significato, non solo per sé stesse, queste componenti del suo epilogo, e richiamassero quello che era stato il filone portante del suo impegno quotidiano. Il fervore religioso e la carità pastorale sono state le connotazioni più evidenti e persistenti della sua esistenza sacerdotale che oggi noi, nel rimpianto ma anche nella gratitudine, crediamo nella pace e nella comunione col suo e nostro Signore.

† Giulio Sanguineti



*Mons. Angelo Zanetti
e mons. Giulio Sanguineti.
Sotto: L'inaugurazione
del Centro Giovanile.*



Abbandonato al disegno di Dio

“Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io”.

La preghiera, che Gesù ha rivolto al Padre poche ore prima di offrire se stesso vittima di redenzione per tutti gli uomini segnati dal peccato, è di particolare conforto per tutti noi che abbiamo sentito nel cuore prima la ferita causata dalla notizia della morte di mons. Angelo Zanetti e poi l'esigenza di condividere con i familiari, i sacerdoti e i fedeli il dolore del distacco da una persona particolarmente stimata ed amata.

La preghiera, che Gesù sommo sacerdote eleva al Padre con l'intensità dell'amore che gli è proprio, per tutti i discepoli e singolarmente per coloro che egli aveva chiamato amici e scelti per condividere più da vicino il compito di annunciare il vangelo e di pascere il gregge, apre il nostro cuore alla fiducia che il caro don Angelo, giunto alla soglia della porta stretta della morte, sia passato da

questo mondo al Padre e occupi il posto che Gesù da sempre gli aveva preparato. Ogni buon cristiano prega ogni giorno di esser trovato pronto, secondo l'insegnamento del Signore. Ma quando la situazione concreta fa prevedere vicina la morte, non tutti si comportano allo stesso modo. Don Angelo ha avuto dal Signore il dono di potersi uniformare alla sua volontà anche di fronte alla morte.

Da quando, a metà novembre, la prima visita medica rivelava la presenza del male, che lo aveva già fortemente intaccato, e veniva deciso con urgenza il ricovero in ospedale, le giornate di don Angelo sono diventate giornate di preghiera. La liturgia delle ore si alternava con la recita del rosario, e il momento della comunione sacramentale rendeva più viva la comunione dei sentimenti con Cristo: di abbandono alla volontà del Padre e di offerta della propria vita per la Chiesa e per il gregge che gli era stato affidato. E man mano la spossatezza gli rendeva difficile una preghiera prolungata, saliva spontanea dal cuore alle labbra la preghiera di Gesù nell'orto degli Ulivi: “Padre, se è possibile allontana da me questo calice, ma non la mia, ma la tua volontà si compia”, preghiera che desiderava condividere ora con la sorella Rina, ora con coloro che gli facevano visita.

E come a Gesù nel Getsemani il Padre aveva risposto mandando un angelo a confortarlo, così attorno a don Angelo si sono stretti nella supplica e nella partecipazione affettuosa un numero indefinito di fedeli, di persone amiche, sacerdoti, consacrati e laici che, mentre gli testimoniavano la propria vicinanza, esprimevano al Datore di ogni bene la supplica che l'amico, il pastore, il direttore spirituale potesse continuare ad offrire il suo ministero. Il Padre misericordioso, che tutto coordina per il bene di coloro che lo amano, lo ha confortato mantenendolo pienamente abbandonato al suo imperscrutabile disegno d'amore, nei giorni di degenza all'ospedale di Chiari e di Iseo e ancor più presso il fratello Eugenio, confortato dall'assistenza amorevole della sorella e dei suoi congiunti, e dal contatto devoto dei sacerdoti suoi collaboratori. Anche il sacramento dell'Unzione degli infermi e del Santo Viatico gli ha assicurato la consolazione dello Spirito, affinché la salita al Calvario fosse compiuta aderendo ai sentimenti con cui Cristo si offriva al Padre e, da lui purificato, fosse pronto per l'incontro definitivo con il Padre della misericordia.

In questi giorni poi, dopo che si era sparsa la notizia della sua morte, la preghiera dei fedeli e dei confratelli è stata assidua. L'afflusso continuo dei fedeli di ogni età e condizione, che si sono susseguiti nella preghiera presso la



Mons. Zanetti, il diacono Dino Frigoli e mons. Olmi in processione verso la Chiesa del Santellone

sua bara, testimonia quanto grande fosse l'amore dei suoi figli spirituali.

Ed ora la partecipazione alla Messa esequiale esprime con evidenza i sentimenti di fede e di gratitudine che sacerdoti e fedeli di Chiari e di altre comunità hanno nutrito verso il sacerdote don Angelo Zanetti. È di particolare conforto e segno di quanta stima fosse circondato mons. Angelo, il fatto che abbiano desiderato partecipare alla concelebrazione presieduta dal nostro Vescovo, anche mons. Giacomo, numerosi sacerdoti, e particolarmente i sacerdoti condiscipoli, ordinati nel 1953, i sacerdoti clarensi e della Zona pastorale di San Filastrio, di Provaglio d'Iseo e di Breno, di Lovere e di Manerbio, e di tante altre parti della diocesi, senza dimenticare i sacerdoti religiosi. E con i sacerdoti, i Diaconi, i rappresentanti di istituti di Vita consacrata, le Missionarie della Parrocchia, le rappresentanze di Associazioni, come le Acli e l'Azione Cattolica, Movimenti e Associazioni del volontariato e della animazione sociale. Tutti convergono nel dare la stessa testimonianza: don Angelo è stato un prete autentico che ci ha toccato il cuore e ha saputo con la paziente arma della bontà e della fiducia incoraggiarci a diventare collaboratori per una Chiesa più ricca di comunione e per una società più aperta al dialogo e alla solidarietà. Significativa e cordiale la partecipazione dell'Amministrazione Comunale e delle Istituzioni civili, a testimonianza del rispetto e della collaborazione che hanno sempre constatato nei loro rapporti con il Prevosto. Sono state molte le persone che don Angelo ha incontrato nelle diverse parrocchie o nei diversi compiti che gli sono stati affidati dal Vescovo, durante i suoi 47 anni di sacerdozio.

Pur riconoscendo che la mentalità con il tempo si è andata evolvendo, in ogni stagione della vita e in ogni comunità presso la quale don Angelo ha svolto il suo ministero, in qualsiasi ambito o settore si sia trovato ad esercitare la sua missione in conformità al mandato ricevuto, là don Angelo è riuscito a scoprire persone pronte ad accogliere il messaggio cristiano e a seguirlo, proprio perché vedevano in lui non un presuntuoso che voleva imporsi o imporre un suo progetto, quanto una persona che desiderava con sincero amore mettere a disposizione del bene comune il dono che gli era stato consegnato, sicuro che Cristo non poteva volere che il bene di ciascuno e di tutti. Se avessero potuto conoscerlo, il Maestro, lo avrebbero anch'essi stimato e possibilmente seguito. Don Angelo desiderava solo essere ora un amico, ora un fratello, ora un compagno di viaggio, per portare a Gesù. Ad esprimere la testimonianza della propria riconoscenza, oggi, sono molti coloro che provengono o come membri di altre comunità o come persone singole da altre parti della diocesi e perfino da altre diocesi.

È però giusto che venga rilevato come la comunità clarensi abbia vissuto con un continuo crescendo di intensità dapprima l'interessamento circa il decorso della malattia e in seguito la partecipazione affettuosa, alimenta-



ta dalla preghiera sempre più condivisa e fiduciosa. Ne ebbi una conferma la sera del primo dell'anno quando, venendo a celebrare l'Eucaristia in segno di condivisione con i miei concittadini, ho avvertito la commozione dei presenti, quasi increduli e sgomenti, alla notizia che per monsignore purtroppo erano iniziate le ore dell'agonia. E in questi giorni in cui la salma è stata esposta nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, il pellegrinaggio dei fedeli per la preghiera, la testimonianza del bene ricevuto e lo scambio del proprio cordoglio, ha evidenziato quanto sia condiviso il lutto e quanto sia sincera l'attestazione di stima per l'opera svolta da mons. Angelo nei suoi dodici anni di guida pastorale a Chiari.

Il ministero del prevosto mons. Angelo a Chiari può essere considerato l'espressione della sua maturità, frutto di una esperienza che si è andata arricchendo nel corso della vita, segnata da tre fasi: la prima dal '53 al '67, come curato a Malegno, a Breno, accanto a mons. Gazzoli, e a Lovere, dove era stato prevosto mons. Lebini, già curato di Chiari; la seconda dal '67 al '73 come incaricato della pastorale sociale; la terza come parroco: 15 anni a Manerbio e 12 a Chiari. Soprattutto da parroco l'esperienza sacerdotale ha potuto esprimersi al meglio, anche perché da un lato premeva nella società l'urgenza del cambiamento e dall'altro nella Chiesa cresceva l'esigenza di tradurre nella vita delle comunità cristiane le indicazioni del Concilio, da poco concluso, che esigevano una applicazione prudente per inserirsi nel tessuto della tradizione con sperimentazioni coerenti negli obiettivi e nei metodi. Il ministero pastorale a Chiari monsignore lo accolse certo con trepidazione, ma con estrema fiducia. Senza fretta, ma con determinazione, seppe ascoltare, riflettere e muovere i primi passi pun-



Concelebrazione della Prima Messa di fra Mario Mingardi e fra Renato Del Bono

tando sulla formazione delle coscienze, sulla collaborazione dei sacerdoti e degli Istituti religiosi, con particolare attenzione ai Salesiani di San Bernardino, sulla partecipazione dei laici nei Consigli Parrocchiali e nelle varie commissioni e infine sull'attenzione alla società civile. Vennero le scelte per rendere più decoroso il duomo con la collocazione del nuovo altare e dell'ambone, il riordino delle chiese del centro e delle frazioni, le celebrazioni liturgiche più animate, le iniziative di apertura ai bisogni della famiglia e della carità, specie nei casi di emergenza e per gli immigrati, l'apertura della radio parrocchiale e il potenziamento del bollettino mensile, il dialogo con le Istituzioni civili.

E finalmente la decisione di avviare la costruzione del Centro Giovanile, che da decenni era rimasta come un'utopia. Bisognava, al riguardo, risvegliare la fiducia e spronare gli animi, far prendere coscienza delle finalità e suscitare le adesioni, precisare gli ambiti in spirito di collaborazione con altre iniziative in atto e farvi convergere tutte le risorse morali ed economiche. Il Signore gli ha dato il coraggio, che caratterizza l'uomo di fede e il pastore d'anime convinto che l'impegno per la famiglia e l'educazione della gioventù non è mai né esagerato né sprecato, e trova sempre alleati da parte di uomini e donne di buona volontà, e di giovani desiderosi di dare pienezza di senso alla propria vita. I clarensi questo l'hanno compreso. Ora tocca a loro custodire il dono del suo esempio, del suo stile di vita di sacerdote amabile, fiducioso, paziente e determinato.

Durante il suo parrocciato, il Signore gli ha fatto dono di condividere la gioia di alcuni clarensi giunti al sacerdozio, alla professione dei consigli evangelici, alla celebrazione del matrimonio cristiano come risposta alla vo-

cazione universale alla santità. C'è da sperare, e da implorare, che il Signore conceda anche per il futuro tali vocazioni e in particolar modo al sacerdozio, al diaconato permanente e alla vita consacrata.

Molti ricorderanno di averlo incontrato nei momenti della prova, delle scelte impegnative. Molti ne ricorderanno la predicazione convinta e suavisiva, il saluto incoraggiante, il sorriso che metteva a proprio agio, la capacità di coordinare dando tempo e spazio per aderire e collaborare. Ma soprattutto si ricorderà che don Angelo è stato un umile e gioioso servitore di Cristo e della Chiesa.

Ha concluso il suo servizio alla Chiesa bresciana e alla comunità di Chiari al culmine dell'anno giubilare. Negli ultimi mesi si è come appartato nel silenzio. Stava per compiere l'atto definitivo e bisognava non essere distratto da preoccupazioni terrene, per quanto importanti. C'era da riordinare tutta la propria vita, purificare il cuore da ogni attacco terreno con la celebrazione del Sacramento della riconciliazione e offrire se stesso al Padre in comunione con Cristo Sacerdote. Tanto più che vedeva don Luigi Funazzi allontanarsi pure lui definitivamente e nel silenzio dopo 46 anni di ministero clarense; vedeva il diacono Dino Frigoli ricongiungersi con la sposa Angelina; rinasceva il desiderio di rivedere il volto dei genitori che lo attendevano. Con la serenità del servo buono e fedele, di nient'altro desideroso se non di rispondere alla chiamata del Signore, si apprestò a compiere l'ultimo gesto sacerdotale e a celebrare l'ultima Pasqua e, come negli anni della giovinezza, si consegnò al Padre dicendo: "Ecco, io vengo" e si addormentò nella pace dei giusti.

† Mons. Vigilio Mario Olmi

Padre... fratello

Carissimo don Angelo,

noi tuoi confratelli, che abbiamo condiviso con te in questi anni il ministero presbiterale in questa Comunità cristiana di Chiari, ti vogliamo dire pubblicamente "grazie"!

Grazie perché ci sei stato **padre**. Nella tua persona, nelle tue parole e nei tuoi silenzi abbiamo conosciuto la paternità di Dio. Padre, perché ci hai voluto bene così come siamo: con i nostri pregi e difetti.

Padre, perché ognuno di noi si è sentito il prediletto, il più coccolato, il più compreso e accontentato. È bello, e ci porta tanto conforto, ricordare come tutte le volte che, anche per pochi giorni, ci assentavamo dalla Parrocchia, al rientro ci accoglievi con un abbraccio e ci stringevi al tuo petto, dicendo: "Ben tornato! Come stai? Sentivo la tua mancanza..."

Padre, perché con il tuo esempio di uomo-prete e prete-uomo ci hai insegnato la bellezza della preghiera, della Celebrazione eucaristica, della Riconciliazione, come realtà che mettono il Ministro in comunione con Dio e con i fratelli.

Padre perché hai avuto un cuore grande, un cuore celibe, capace di contenere tutti.

Grazie perché ci sei stato **fratello**. Sì, fratello perché abbiamo sentito la tua presenza accanto a noi. Una presenza non di autorità, ma di comunione di vita e condivisione di scelte. Ricorderemo sempre gli incontri del presbiterio clarense il lunedì pomeriggio, dove tu ci chiedevi sempre il parere, la disponibilità a condividere ogni cosa, anche la più banale, rispettando ognuno di noi. Un fratello sempre disponibile ad incoraggiare, a sostenere, a stimolare. Non ti abbiamo mai sentito dire qualcosa di negativo su di noi!

Ti abbiamo voluto mettere sulla bara una rosa bianca. È il segno di come noi ti vediamo: prezioso, importante e bianco. Ma questa rosa ha anche delle spine: sono le sofferenze e le preoccupazioni pastorali che portavi dentro.

Ora che tu hai raggiunto la meta finale, ti chiediamo di intercedere per noi sacerdoti e per tutta questa Comunità: fa' che noi impariamo sempre di più ad essere sacerdoti secondo la volontà di Dio, sempre pronti ad ogni servizio e a sentire dentro di noi la parola di Gesù: "Siete servi inutili!"

*I sacerdoti Davide Carsana, Andrea Ferrari,
Gaetano Fontana,
Giuseppe Fusari, Andrea Gazzoli,
Pietro Marchetti Brevi,
Mario Rusich, Giacomo Scalvini*



*Mons. Angelo Zanetti
con mons. Bruno Foresti
durante la Visita Pastorale
(1994)*



*Mons. Zanetti con alcuni giovani
nel giorno della Prima Messa
di don Adriano Bianchi*

Continua a sorriderci

In questi lunghi giorni di silenzio e di dolore ho rivisto interminabili volte la mia storia, la nostra storia di questi dodici anni. Mi sono sforzato di andare al di là degli accadimenti, dei fatti, delle circostanze in cui le nostre esistenze si sono affiancate, intersecate, separate.

Mi sono sforzato di viverti, don Angelo, come Tu ti sei proposto a noi, come noi Ti abbiamo vissuto nel profondo della nostra esistenza. E là, nel profondo, ho trovato luce e pace.

Da povero uomo, mi sono anche sforzato di ricondurre ad alcune categorie del pensiero la nostra esperienza, perché mi sia più facile portarti impresso nella memoria della mia coscienza. E le categorie si sono subito trasformate in motivi di riconoscenza.

Ognuno di noi, popolo che Tu hai amato, ha motivo per esserti riconoscente. Chi per la testimonianza di fede, chi per il rigore morale; chi per la semplicità nella comunicazione, chi per la prudenza nel giudizio; chi per l'amicizia, chi per l'assistenza agli ammalati; chi per l'elargizione dei sacramenti, chi per la limpidezza della dottrina, chi per l'esercizio della pastorale, chi per la fiducia nei giovani; chi per le ardite ed incomprese intuizioni pastorali, chi per l'apertura verso i lontani.

Io Ti sono riconoscente per l'esercizio quotidiano, testardamente santo, paternamente dolce, eroicamente sofferente della forma più sublime della carità: la misericordia. Tu, profondamente innamorato dell'umanità nostra, di noi persone e di noi popolo, non hai mai smesso di aver fiducia in noi, di aver speranza in noi, di amarci. Hai sopportato ostilità, dinieghi, indifferenze, insofferenze, tradimenti perché fedele solo al comandamento fondamentale di Cristo, perché ispirato solo alla figura del Buon Pastore, del Samaritano, del Padre del Figliuolo Prodigio.

Solo! Spesso, molto spesso, hai vissuto la solitudine. Con grande sofferenza, ma anche con grande libertà e dignità. Me lo ricordo, sai, il nostro primo incontro dopo che ero stato eletto Sindaco. Mi hai parlato a lungo della solitudine e, forse per darmi coraggio, mi hai letto le Beatitudini.

E quando le nostre solitudini si sono incontrate, anche nelle stagioni tempestose, io ne ho sempre ricevuto pace.

Ora, e penso di potertelo dire anche a nome di tutta la Città di Chiari e del suo popolo, non sei più solo.

Sei entrato nei nostri cuori stabilmente, per l'eternità.

Riposerai, don Angelo, sotto la terra soffice del nostro Camposanto. Continuerai a vivere in mezzo a noi, fratello grande ed autorevole, padre amabile e misericordioso. Continua a sorriderci e la tua mano dolce accarezzi an-

cora il nostro volto. Perché la misericordia del Padre ci sia sempre più manifesta.

Bartolomeo Facchetti
Sindaco di Chiari

Compagno di studi e di ordinazione

Ti raccomandiamo al Signore

Carissimo don Angelo,

in questo momento di lutto e di dolore per i tuoi familiari e la tua comunità, noi tuoi condiscipoli ci vogliamo unire a loro in preghiera, raccomandandoti al Signore, esprimendo la nostra sofferenza per questa tua quasi improvvisa partenza. Purtroppo non abbiamo potuto essere tutti presenti a questa concelebrazione: don Antonio e don Lino, fermati dalla malattia; don Giuseppe e don Federico perché lontani: tutti però uniti a noi nella preghiera.

Siamo sempre stati una bella classe unita, ed i nostri ritrovi di ogni anno, celebrati quasi sempre il 14 di giugno, anniversario della nostra ordinazione, erano stati un punto fisso per raccontarci le nostre esperienze pastorali, per animarci a vicenda nel lavoro, per godere della nostra sana amicizia, anche in santa allegria.

Di te ci rimarrà sempre il ricordo di un amico sincero, sereno, sempre pronto alla comprensione ed alla condivisione.

Quanti ricordi ognuno di noi porta nel suo cuore per te! Io in modo particolare, perché abbiamo fatto alcuni tratti di strada insieme: in seminario, quando per quattro anni ci recavamo da San Cristò a Sant'Angelo perché assistenti nel seminario minore; e poi da sacerdoti quando tu, curato a Lovere ed io a Corti di Costa Volpino, ci ritrovavamo per ragioni di studio (viaggio a Milano per la scuola sociale) e di incontri pastorali.

Vorrei ricordare anche il tuo bonario rimprovero quando, saputo che avevo rinunciato alla parrocchia per motivi di salute, mi chiedesti perché non ti avessi avvisato... a Chiari c'era ancora qualcuno che mi ricordava e che mi voleva bene - dicevi!... Il Signore ha voluto diversamente. Ora ti pensiamo in cielo, dove hai raggiunto don Narciso, don Andrea, don Nicola, don Vincenzo... è lì dove ricostruiremo la nostra classe! A tua sorella Rina, che ci conosce tutti anche personalmente, a tuo fratello, a tutti i tuoi cari promettiamo un vivo ricordo nelle preghiere e soprattutto all'altare.

A Dio, don Angelo

Tuo don Stefano Costa

Non ti abbiamo mai abbandonato

Caro don Angelo,

quando abbiamo saputo della tua malattia, certo non immaginavamo che te ne saresti volato in cielo così presto! E allora non siamo riusciti nemmeno a venirti a trovare, a starti fisicamente vicini mentre, in silenzio, con il tuo stile discreto e riservato, portavi la tua croce; quando, anche nella sofferenza, ancora una volta sei stato per noi pastore ed esempio: "Padre, non si faccia come voglio io ma come vuoi tu".

Non siamo stati fisicamente vicino a te, don Angelo, ma con il cuore e con lo spirito non ti abbiamo mai abbandonato e nemmeno tu lo hai fatto... C'eri, con noi, nel giorno del Santo Natale, quando ci mandavi l'augurio che Gesù Bambino nascesse nel tuo e nel nostro cuore e concludevi dicendo: "Mi mancate molto..."

C'eri e ci sarai, don Angelo, mentre piano piano prendono vita le idee, i progetti, gli spazi di quello che è stato il tuo grande sogno: una casa per i giovani dignitosa e bella, riscaldata dall'amore di una comunità accogliente.

Grazie, a nome di tutti i giovani di Chiari, anche a nome di quelli che nemmeno immaginavano di essere tra i tuoi pensieri, all'origine delle tue riflessioni e delle tue provocazioni forti.

Grazie, per quella sensibilità profondamente umana e per quella semplicità con cui sapevi avvicinarci a noi; grazie perché gioivi quando ti chiamavamo semplicemente don Angelo, tralasciando il titolo di monsignore...

Grazie, per quel tuo sorriso aperto, per il tuo abbraccio forte di padre premuroso e affettuoso.

Grazie, perché ci hai dato fiducia e hai saputo credere nelle capacità e nelle possibilità di bene che sono in noi: "Sono capaci di cose stupende - dicevi - sanno amare e sognare in grande!"

Grazie, perché hai sofferto con noi, cercando di capire e di dare voce a quel malessere che ci angoscia, ci soffoca e ci fa andare alla deriva.

Grazie, per aver continuamente stimolato l'intera comunità a mettersi in ascolto e in dialogo con noi giovani.

Grazie, per averci indicato colui che è unico e capace di dare senso al nostro vivere, Cristo Gesù.

Questa, lo sappiamo, è l'eredità che ci lasci, è il compito che affidi a tutta la comunità e in particolare a noi che ti abbiamo conosciuto e abbiamo goduto della tua vicinanza: continuare ad accogliere e servire ragazzi e giovani, gratuitamente e con amore.

Non ci sarà certo facile continuare ora che viene meno la tua parola incoraggiante, la tua presenza stimolante, il tuo spirito fiducioso, ma possiamo far tesoro delle parole che ci hai lasciato e dell'amore che ci hai voluto.

Più che mai siamo pronti a portare avanti il tuo sogno: vedere i giovani contenti della vita e capaci di farne dono nel servizio e nell'amore sull'esempio di Cristo Gesù. L'eredità che ci lasci, ci piace leggerla in queste tue parole impegnative ma piene di speranza:

"Abbiamo detto e scritto di un sogno che si è avverato. Il sogno che si è avverato è la casa del giovane del Centro Giovane 2000. Ma è un sogno a metà. Il sogno realtà sarà completo se e quando gli adulti e i giovani ne diverranno l'anima. Non solo, ma se tutta la comunità cristiana sarà presente ad animare la struttura".

Siamo certi che tu ci accompagni sorridendo come un Angelo dal cielo.

Grazie, Signore, per averci donato un Pastore, una guida per la vita e un amico così umano, grazie per quest'Angelo dal cuore grande che abbiamo conosciuto in terra e che dal cielo ora ci accompagna e ci custodisce con amore.

I tuoi giovani



*Cripta di Sant'Agape
durante la celebrazione di un matrimonio*

Nella cornice di un sacerdozio

Di mons. Angelo Zanetti mi è facile scrivere ora, mentre non lo sarebbe stato ugualmente nell'agosto scorso, per il compimento del suo settantesimo anno di età. Infatti quanto egli era prodigo di riconoscimenti, persino eccessivi, nei riguardi degli altri altrettanto era allergico a riceverne nei suoi confronti.

Paradossalmente, di lui, mi era e mi rimane più noto lo spirito che il viso.

Quanto ai rapporti personali, molto intensi, avuti con lui durante il periodo del mio episcopato bresciano debbo dire che giovò, all'inizio, il fatto a lui noto della mia frequentazione, durante l'infanzia, del suo paese natale. Infatti a Provaglio mi recavo durante l'estate, alloggiando presso la famiglia numerosa di una mia zia materna; accolto con grande amore, mi univo ai miei cugini più grandi nei piccoli lavori di un podere condotto a mezzadria. Don Angelo conobbe quei miei parenti, dimostrando sino da allora la sua simpatia per la gente semplice e povera dei campi: così finì per inquadrarmi nella luce ideale di un compaesano elettivo.

A Brescia, incontrandolo abbastanza frequentemente, riscontrai alcune doti che, a luce riflessa, oggi posso sintetizzare così: un felice connubio tra semplicità di portamento e distinzione signorile, comunicativa spontanea e prudente riserbo, attrezzatura culturale e sapienza popolare, apertura all'umano e riferimento prioritario alla grazia, tranquillità nelle circostanze ordinarie e viva responsabilità in quelle eccezionali, attenzione al nuovo e fedeltà alla tradizione degli umili, doverosa distanza dalle persone e affettività non celata, ponderazione nelle iniziative ardite e fiducia nella Provvidenza. Inoltre possedette una parola rispettosa del parere altrui, e tuttavia pienamente coerente alla propria fede, sensibilità gioiosa per i successi e anima ferita per le contraddizioni, fraternità senza rinuncia alla paternità, interiorità non ostentata e umanità integra, prontezza ad accogliere collaborazioni e capacità di discernimento critico, simpatia per il mondo giovanile e stima per il mondo degli adulti, ospitalità per gli immigrati in difficoltà e cura per i residenti poveri, zelo per i luoghi di culto e, prima, premura per la formazione dei fedeli a una religiosità autentica. Il tutto nella cornice di un sacerdozio che dal Battesimo rileva la conformità a Cristo nella sua obbedienza amorosa al Padre e dall'Ordine trae tensione e stimolo per la conformazione alla sua oblazione sacrificale. In questo equilibrato dosaggio di fedeltà alla vocazione battesimale e al carisma ministeriale risiede la sostanza di una sua identità di pastore, nella quale non venivano mortificate né la originalità della persona né l'abbondanza della grazia.

A proposito della persona di mons. Zanetti ho preferito esprimere la mia testimonianza in termini concisi, piuttosto che mediante la presentazione discorsiva di singoli aspetti, più attinenti al carattere di una biografia, e che mi avrebbe portato oltre la recettività della pubblicazione che la ospita. Sono convinto di aver lumeggiato valori realmente esistenti. Tutti sanno, peraltro, che soltanto un certo grado del loro spessore rende il portatore "eccezionale" in ogni senso. Ed è pure di dominio comune l'idea che nessuno è completamente esente da difetti. Per dire, insomma, che la mia non è una sorta di canonizzazione. Sarebbe di cattivo gusto.

Confiderò che, sulla base delle doti su rilevate, io auspico, in tempi non più recenti, che mons. Zanetti venisse chiamato a mansioni più alte. Il cammino dell'uomo è nelle mani di Dio, per il quale la meta eterna vale ben più di ogni traguardo terreno. A quella meta, ora, don Angelo è arrivato, per la sua vera gloria e per il nostro vantaggio spirituale.

Mi sia concesso, in conclusione, accennare a tre episodi, molto diversi l'uno dall'altro, che mi sono rimasti impressi nella memoria e nel cuore.

Durante il suo servizio a Manerbio, un giorno mi condusse a visitare le sedi delle diaconie nelle quali, con criterio pastorale aggiornato, aveva diviso il vasto territorio della parrocchia. Ebbene, presso una di esse, mi destò enorme stupore l'incrociare festoso dei suoi occhi con quelli del suo collaboratore posto a guida della piccola comunità; in quello sguardo c'era tutta la letizia di una reciproca fiducia, sposata al comune amore per la causa di Dio e per la salvezza dell'uomo; vi era dentro tutta la speranza nel futuro di quella pianticella appena messa a dimora.

Coltivò il sogno ardito di una grande casa per i giovani e per molte altre attività pastorali: l'oratorio. In questi ultimi anni, con grande tenacia, lo seppe realizzare. Mi aveva detto prima del mio congedo da Brescia: "Anche se lei sarà in cima all'Adamello, verremo con l'elicottero a prenderla per farglielo vedere". Per la verità, senza l'ausilio di mezzi straordinari, nella serata del 20 luglio scorso, raggiunsi Chiari ed egli, dopo una celebrazione eucaristica all'aperto, mi guidò, in compagnia di don Piero, per la visita all'ambiente. Con quale passo, leggero e pur quasi trionfale, percorreva i lunghi corridoi, apriva le porte delle sale, saliva le scale e, dall'alto, mi mostrava gli spazi disponibili per il completamento della grande opera! Abbia o meno inciso sulla pietra il suo nome, quella grande casa rimarrà un monumento alla sua memoria.

Ebbi il mio ultimo incontro con don Angelo in una stanza dell'ospedale di Iseo. Rimasi pochi minuti con lui. Gli dissi: "Don Angelo, ora sei sulla croce. Prego perché vi rimanga con l'animo con cui vi stette appeso Gesù". Poi recitammo insieme un'Ave Maria e io lo benedissi, tracciando un gran segno di croce.

Dio volesse che da quella croce fosse disceso per continuare a stare con noi! Ma il Padre aveva disegni molto diversi e, tuttavia, sempre santi perché finalizzati alla sua eterna gloria.

A noi adorarne il mistero e mormorare, più che con le labbra, con il cuore umanamente ferito: "Abbà, sia fatta la tua volontà".

† Bruno Foresti

Vero padre e amico affettuoso

Caro ed amato don Angelo,

non posso tacere, non posso negare quale fu la nostra preoccupazione, la paura di tutta la Parrocchia di perderti, perché ci pareva impossibile, e quasi intollerabile, che il Signore volesse toglierci un padre così buono e amato da tutti, in modo tanto inaspettato e inatteso.

Eppure oggi, purtroppo, s'è avverato questo triste distacco!

Il Signore ha disposto diversamente, anche se noi non abbiamo un solo momento interrotto le nostre preghiere, le nostre suppliche, per prima alla Madonna Immacolata, perché proprio in quel giorno incominciava il tuo calvario, e noi incominciammo la Novena perché speravamo nella intercessione della Madonna per te, che per lei avevi una tenera e profonda devozione e la inculcavi anche in noi.

Da parte mia devo anche dire che avevo impegnato tutto un convento di Suore Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote, che stanno a Varallo dove abita mio fratello. In loro avevo riposto tutta la mia fiducia e speranza perché avevo già ricevuto un favore per le loro preghiere per mio fratello gravemente ammalato.

Ma questo non si è avverato per te! Dobbiamo proprio dire che i disegni di Dio sono diversi dai nostri!

E allora oggi siamo qui tutti intorno a te, ma siamo certi che godi già del premio riservato agli eletti e a coloro che hanno amato e fatto amare il Signore. E questo lo possiamo dire con grande riconoscenza e nostalgia di te, che sei stato in quest'anno Santo il primo e il più alto predicatore di questo amore divino.

In questi santi giorni della nascita di Gesù Bambino, questa letizia e gioia immensa per l'umanità per noi clarensi si è interrotta con il dolore e il pianto per la tua dipartita. Non avremo più la consolazione di sentire le tue parole amiche e paterne che ci istruivano con "intelletto d'amore" ogni domenica sul Vangelo di Gesù, che noi vedevamo in te realmente applicato e vissuto!

Quante volte ci hai ripetuto, e richiamato, di mettere in pratica i consigli e i desideri del Papa in quest'anno giubilare! Il tuo profondo e sincero amore per le famiglie e i giovani di Chiari si è visto concretizzato nell'importante e grandioso disegno del Centro Giovanile 2000, che resterà come dimostrazione perenne del tuo zelo sacerdotale per Chiari.

Caro don Angelo, io sono certo che mi senti, perché vivi in Cristo, tuo premio eterno. E allora continua la tua assistenza e protezione dal Cielo sulla tua amata Chiari, dove troppo poco sei rimasto; te lo chiedo per tutti i sacerdoti in particolare e te lo chiedo a nome mio, che per me sei stato sempre, in ogni occasione, un vero padre e amico affettuoso. Te lo chiedo anche per tutti i presenti, per i tuoi cari familiari, tua sorella e tuo fratello che ti piangono a calde lacrime con noi, che ti ricorderemo sempre.

Arrivederci in Paradiso.

Tuo aff. don Attilio Belleri



Sempre un atteggiamento di fiducia

Dodici erano i figli di Giacobbe, capostipiti delle tribù di Israele.

Dodici gli apostoli chiamati da Gesù e inviati a portare nel mondo il messaggio cristiano.

Dodici le stelle della corona posta sul capo della “donna vestita di sole” di cui Giovanni parla nell’Apocalisse...

Il numero dodici assume nel contesto biblico un particolare significato: per i cristiani esso indica la perfezione, la pienezza numerica.

È alla luce di questo che possiamo leggere gli anni trascorsi insieme a don Angelo come un periodo pieno di grazia e ricolmo della presenza dello Spirito Santo sulla comunità di Chiari, insieme alla quale, per dodici anni, il parroco ha camminato. Vogliamo fermarci in questo momento e ripercorrere il cammino che l’AC ha compiuto accanto a don Angelo, presenza attenta e discreta.

Nei mesi che precedettero il suo arrivo a Chiari, l’AC parrocchiale attese con trepidazione di conoscere il nome del nuovo pastore della comunità, alla cui venuta era legato non solo il cammino della Chiesa clarense, ma il futuro stesso dell’Associazione, chiamata a vivere nella parrocchia, collaborando direttamente con la gerarchia ecclesiastica in un rapporto di piena comunione e fiducia. Quando mons. Zanetti giunse a Chiari, il gruppo adulti di AC era privo di un assistente spirituale. Avvertendone la mancanza, si rivolse al prevosto, che per un breve periodo si assunse personalmente l’incarico, affidandolo in seguito ad altri per i molteplici impegni ai quali la guida della parrocchia lo chiamava.

Fu soprattutto l’ACR a ricevere, con l’arrivo di don Angelo, una ventata di novità, a partire dalla formazione dei primi gruppi misti, sul nascere degli anni Novanta: i mutati tempi richiedevano una “apertura” in questo senso e il parroco, attento anche alle esigenze del mondo dei ragazzi, appoggiò favorevolmente l’importante passo.

Ma la novità più grande per il settore dei ragazzi di AC giunse nel 1994/95. Dopo una serie di incontri di progettazione e formazione per gli educatori, e una riflessione in seno al Consiglio Pastorale Parrocchiale, seguendo le linee del Progetto di Pastorale Giovanile, si attivavano dei *percorsi catechistici* all’interno dei gruppi ACR: i ragazzi potevano vivere in modo diverso il cammino dell’iniziazione cristiana secondo il metodo esperienziale tipico di tale realtà.

Nell’ambito del Progetto di Pastorale familiare, qualche anno più tardi, don Angelo appoggiò la nascita del gruppo dei *genitori ACR*, ai quali venne proposto uno specifico itinerario di catechesi e di formazione.

Nei confronti di tutta l’AC di Chiari il parroco ebbe sempre un atteggiamento di fiducia. Egli si era reso conto che l’Associazione, pur tra difficoltà e mancanze umane, aveva

ormai superato la crisi che, negli anni post-conciliari, aveva investito l’associazionismo religioso in generale ed era una forza radicata nella comunità parrocchiale, anche se quantitativamente ridimensionata. Una forza consapevole della propria identità e dei propri compiti, che assicurava continuità di presenza e disponibilità al servizio (pur con qualche mugugno)... Così, ad essa chiedeva collaborazione ed aiuto, come del resto è naturale, per le incombenze più varie e disperate: dall’espletamento delle più umili urgenze quotidiane all’attuazione dei progetti pastorali più ambiziosi e di lunga gestazione, come le diaconie, manifestazione di un laicato attivo nella vita della Chiesa e della società, sul quale don Angelo si era espresso nell’assemblea diocesana dell’Azione Cattolica.

Dodici anni nei quali l’AC ha condiviso con don Angelo un cammino di fede ricco di novità e di entusiasmo. È anche grazie a lui se ora noi dell’AC ci sentiamo pronti per affrontare, al servizio della Chiesa locale, le sfide che il nuovo secolo ci propone.

Gabriele per l’AC



Sensibile al mondo del lavoro

Con la Pastorale sociale ha saputo avvicinare molte persone: lavoratori e lavoratrici in particolare. Chi scrive già conosceva don Angelo Zanetti molto tempo prima di quando è arrivato a Chiari il 16 ottobre 1988. Sempre ha potuto apprezzare il suo stile nel rapportarsi alle tante persone che incontrava e per le quali aveva espressioni di sincera e fraterna amicizia, oltre che di delicato incoraggiamento e stimolo nel guardare, con gli occhi della fede e con fiduciosa speranza cristiana, gli avvenimenti e la vita di ogni giorno.

La sua venuta a Chiari fu considerata da molti “un grande dono della Chiesa bresciana al popolo clarense”. La Pastorale sociale era allora seguita da don Fausto Gnutti e, già con l’Avvento dell’88, si decise con il Prevosto Zanetti l’organizzazione di un ritiro spirituale per gli aclisti e per i lavoratori che si tenne all’ex Rota. Esperienza, questa, che ebbe continuazione per alcuni anni sia in Avvento che in Quaresima. Nella primavera del 1989 fu avviata la prima esperienza della “Settimana Pasquale” che si svolgeva al teatro Sant’Orsola, nel pomeriggio e la sera, con un significativo programma che interpellava i cristiani di fronte alle situazioni di emarginazione, già molto diffuse.

Nel maggio '89 furono organizzate le “visite” alla Niggeler & Küpfer ed alle Trafilerie Gnutti, durante le quali è stata donata a tutti i lavoratori presenti copia della “Sollicitudo rei socialis” di Giovanni Paolo II, unita ad una lettera.

Seguì, la sera del 30 aprile degli anni successivi, la Festa del Lavoro in fabbrica, con la concelebrazione della Santa Messa, alternando il luogo ed anche la Parrocchia della Zona pastorale VIII, della quale mons. Zanetti era Vicario. L’ultima celebrazione è stata fatta nel capannone di Bruno Chiari, presieduta da don Ruggero Zani, quale incaricato della Pastorale sociale e del lavoro della Diocesi. Il Magistero sociale fu una costante del sacerdote don Zanetti. Egli era un profondo conoscitore dei documenti pontifici ed ecclesiali ed amava farli conoscere ai laici, invitandoli a confrontare con essi la propria esperienza di vita ed il proprio impegno sociale, sia a livello associativo che istituzionale o politico. Vanno ricordate, a questo proposito, le “Settimane sociali” dei primi anni '90, quando ancora collaborava a Chiari don Fausto e che portarono la comunità clarense a confrontarsi e ad arricchire la propria conoscenza di cento anni di Dottrina sociale della Chiesa.

Nella seconda parte degli anni '90, con la Commissione di Pastorale sociale estesa alla Zona, furono organizzati un corso dal titolo “Quale umanesimo?” e altri sulla storia del Movimento cattolico in Italia, riscoprendo la fi-

gura di Giuseppe Tovini (oggi beato) e di altri protagonisti dell’impegno sociale dei cattolici, soprattutto bresciani.

Dal '95 al '98 è stata realizzata la Scuola triennale di formazione sociale e politica, con relatori di rilievo a livello lombardo ed alla quale hanno partecipato persone di varie età e categorie sociali, compresi alcuni insegnanti.

Grazie a questa scuola voluta dal nostro carissimo don Angelo, abbiamo potuto accostare il Vangelo alla Costituzione; per un confronto continuo tra diritti, doveri e responsabilità personali e sociali.

Il nostro amato Pastore ha posto molte volte l’accento sulla ricerca della “verità sull’uomo”, per scoprire il volto di Dio creatore dell’universo e del cosmo, guida della storia umana. Gli rendiamo questa doverosa testimonianza unita alla volontà di rafforzare e di estendere il nostro impegno di popolo di Dio in cammino nella Chiesa e nella società.

*Sergio Arrigotti
e Giuseppe Delfrate*



Nella pagina accanto: Mons. Zanetti con don Luigi Funazzi, recentemente scomparso. Sopra: Mons. Zanetti alla fiaccolata per la pace.

Rivelò subito stima e fiducia

Il rapporto che Monsignor Angelo Zanetti ha avuto con il Consiglio Pastorale Parrocchiale rappresenta una delle chiavi di lettura privilegiate della sua presenza nella nostra comunità. A questo organismo si era legato, ed affidato, ancora prima di giungere a Chiari. Questo atteggiamento è sottolineato da gesti e scelte di inequivocabile significato. Ancora ufficialmente parroco di Manerbio, ma ormai designato come nostro pastore, aprì il dialogo con i rappresentanti del nostro Consiglio Pastorale Parrocchiale e già volle conoscere personalmente i consi-

glieri. Rivelò subito, nel primo incontro, stima, fiducia e desiderio di approfondire i rapporti nei confronti di un organismo nato da poco nella nostra comunità. Appare chiaro che questi sarebbero stati gli stessi sentimenti e giudizi verso



l'intera comunità. Una comunità che lui riteneva ricca di risorse morali e spirituali e pronta a raccogliere nuovi stimoli. Stima, fiducia e prudenza furono probabilmente i fattori che lo spinsero a riconfermare, dopo la prima scadenza, lo stesso Consiglio Pastorale così come era stato precedentemente eletto, per la prima volta. Fu una scelta dettata forse anche dall'aspettativa che attraverso l'ascolto dei consiglieri, al quale fu sempre particolarmente attento, si evidenziassero le problematiche e le aspettative della parrocchia. L'incontro con il Consiglio Pastorale rappresentava per don Angelo l'incontro con i suoi numerosi nuovi parrocchiani. Allo stesso modo il dialogo con il singolo consigliere gli era occasione per esprimere la sua benevolenza e la sua disponibilità al dialogo con tutti i membri della comunità. Gli incontri di formazione spirituale e di preghiera furono i segni della sua preoccupazione per la crescita su questi aspetti di tutta la comunità. Consapevole della complessità dei problemi, aveva promosso il lavoro per commissioni su problematiche specifiche.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è buon testimone delle preoccupazioni, delle attenzioni e dei progetti che hanno segnato la missione che il Signore ha affidato a don Angelo nella parrocchia di Chiari. Con passione ha proposto e sostenuto il progetto delle diaconie, per snellire e rendere più efficace l'impegno pastorale e formativo nella nostra grande parrocchia. Ha attivato i Centri d'ascolto in varie occasioni. Con grande coraggio e con la massima convinzione ha proposto e guidato la realizzazione del Centro Giovanile 2000. Il Consiglio pastorale è stato fatto partecipe di scelte di grande importanza per il futuro, che hanno comportato anche considerazioni e stime sugli aspetti economici. L'aspetto economico dell'iniziativa fu senz'altro motivo di preoccupazione e di sofferenza e la scelta di compiere il difficile passo fu motivata principalmente dalla volontà di operare per il bene dei giovani, confidando sull'aiuto della divina provvidenza affidata alla generosità dei clarensi.

Elia Facchetti e Bruno Mazzotti

Spose e madri cristiane

Guida spirituale

L'Associazione delle Spose e Madri Cristiane ha preso viva parte al dolore della Comunità parrocchiale dei Santi Faustino e Giovita, comunicando che "sorella morte" l'aveva prematuramente privata della guida amorevole e intelligente del Reverendo Parroco.

Sì, è vero, inaspettatamente, martedì 2 gennaio il mesto suono delle *calandre* annunciava il ritorno alla Casa del Padre di mons. Angelo Zanetti, guida spirituale dell'Associazione ereditata da mons. Ferrari. Con paterna cura Monsignore convocava presso la Casa Canonica la riunione del Consiglio con le Decurione due volte l'anno, all'inizio della Quaresima e dell'Avvento, per esporre le sue preoccupazioni (incentrate, in particolar modo, sulla secolarizzazione della società) e ascoltare quanto riferivano in proposito le presenti, per raccomandare a tutte di intensificare la partecipazione alle sacre funzioni, la preghiera in famiglia e per la famiglia e per i bisogni della Comunità.

Per tutte aveva sempre parole di comprensione e di incoraggiamento per quanto si andava facendo, specie per le difficoltà che s'incontravano per la testimonianza dell'adesione e la raccolta delle offerte che venivano, e tuttora vengono, destinate al Centro Giovanile 2000 o ad altre necessità contingenti suggerite dal Parroco, quali la Caritas, Claronda, le Missioni clarensi all'estero, le Sante Messe di suffragio per le associate defunte, i contributi per i conferenzieri che animano gli incontri quaresimali e dell'Avvento.

Nella Recenti Setti

In dialogo con i suoi giovani

Quanto i giovani stessero a cuore a don Angelo come persona, come sacerdote e come parroco emerge con evidenza da tutto il suo servizio pastorale a Chiari. La realizzazione della Casa del Giovane, per la quale ha investito notevoli energie personali e una buona parte delle risorse parrocchiali, non è che la parte più visibile di un lavoro e di un interesse forse più nascosto, ma non meno importante o consistente. Fin dal suo approdo a Chiari nel 1988, come nuovo parroco, avendo dovuto alloggiare per un paio di mesi in Oratorio, in attesa della sistemazione della casa canonica, si era reso conto di persona quanto fosse inadeguata la struttura per il servizio di accoglienza e di incontro dei giovani, e quanto fosse necessario pensare a una struttura rinnovata e rispondente alle nuove esigenze. Prima di mettere mano a quest'opera vedeva però l'urgenza di riportare il tema della Pastorale giovanile all'interno della Comunità parrocchiale "essendo stata per troppi anni ai margini della parrocchia" non certo per i curati che vi avevano svolto un servizio egregio e che si erano prodigati per richiamare l'attenzione sui giovani, quanto per gli indirizzi pastorali che non avevano messo a tema in modo decisivo i giovani, l'Oratorio e la pastorale giovanile. Si rendeva così necessaria da una parte una seria riflessione sui giovani e sulla loro vita e dall'altra una presa di coscienza da parte della comunità nel suo insieme, che era chiamata a un rinnovato impegno per i giovani, nella ricerca di obiettivi chiari, ma anche di strumenti e metodi nuovi. "Non è ammesso che una comunità si rassegni a perdere il dialogo con i suoi giovani, perché Chiesa e giovani hanno molte cose da dirsi". I primi passi vengono mossi con l'avvio del Consiglio degli Oratori, volto a favorire l'incontro e la comunione tra i diversi oratori di Chiari. Parallelamente si promuoveva uno studio sulla storia degli Oratori clarensi. Seguiva la richiesta di riflettere e lavorare alla stesura di un Progetto di Pastorale Giovanile che, partendo da un'analisi approfondita della situazione giovanile di Chiari, definisse gli obiettivi e le linee orientative dell'azione con i giovani. Il progetto trovava la sua approvazione, dopo alcuni anni di ricerca e di lavoro in diverse commissioni, all'interno del Consiglio Pastorale nel novembre del '93. Alla luce delle indicazioni del Progetto di Pastorale Giovanile, nel '94 si ha la stesura del Progetto educativo dell'Oratorio, altro documento ritenuto da don Angelo fondamentale come riferimento per l'attività dell'Oratorio. C'erano così le basi per incominciare a pensare alla nuova struttura, che avrebbe permesso di realizzare appieno quanto contenuto nei progetti. È importante richiamare qui tre indirizzi

che attraversano i progetti e accompagnano lo studio della nuova struttura: la Pastorale giovanile e il futuro Centro giovanile dovranno farsi attenti a tutti i giovani, con particolare riferimento ai più in difficoltà, e tra questi non vanno esclusi gli extracomunitari; la Pastorale giovanile e il futuro Centro dovranno porre attenzione a tutte le dimensioni di vita del giovane: ricreativa, ludica, sportiva, artistica, culturale, teatrale, spirituale...; si dovrà lavorare per creare una comunità educativa che sia l'anima del futuro Centro Giovanile.

Si trattava di operare un cambiamento culturale rispetto al modo tradizionale di concepire l'Oratorio. Con insistenza tornava a parlare dei giovani, dei loro problemi e delle loro risorse, nella predicazione, nei numerosi interventi su *L'Angelo*, sollecitando i giovani stessi a intervenire per far sentire la loro voce all'interno della Comunità parrocchiale. In questa linea di ricerca e di dialogo si colloca un Consiglio pastorale aperto ai giovani, dove la comunità si metteva in ascolto dei loro problemi, delle loro aspettative, dei loro sogni. Ne uscì un Consiglio particolarmente gremito di giovani e adulti, poco formale, e ricco di interventi, soprattutto da parte dei giovani. Don Angelo ne fu entusiasta e si sentì riconfermato nella sua convinzione che valeva davvero la pena di scommettere sui giovani. Nell'autunno del '95, dopo la visita pastorale del Vescovo, mons. Bruno Foresti, che nella lettera pastorale richiamava alla necessità di sforzi maggiori per i giovani anche in riferimento alla sistemazione della struttura oratoriana, don Angelo dava mandato al Consiglio per gli affari economici di predisporre lo studio di un piano di finanziamento, che permettesse di mettere mano alla realizzazione del Centro Giovanile 2000. La denominazione "Centro Giovanile 2000" data da don Angelo doveva indicare questa volontà di proiettarsi nel futuro, il nuovo millennio e, guardando avanti, di studiare qualcosa di sostanzialmente nuovo, che permettesse di superare l'idea tradizionale di Oratorio, come insieme di aule di catechismo per ragazzi, realizzando ciò che a Chiari ancora non c'era, un Centro per giovani, capace di aggregare i giovani e di farli incontrare a partire dai loro interessi. Attento a far sì che la struttura potesse crescere rispondente alle finalità pastorali e alle esigenze di servizio, istituì una commissione composta da educatori dell'Oratorio che doveva accompagnare l'équipe tecnica sia nella definizione del progetto, sia nella sua realizzazione. Mentre si metteva mano al progetto, non mancava di dare due indirizzi particolarmente forti e significativi: innanzitutto *si veda di lavorare per costruire, con pietre vive, una comunità educativa numero-*

sa, preparata e significativa; maturava qui l'idea di dotare il costruendo Centro Giovanile di due sacerdoti che facessero vita comune, la presenza all'interno del Centro della comunità religiosa delle Suore Dorotee in servizio a tempo pieno per l'Oratorio, e l'assunzione di educatori professionali a supporto del volontariato che andava certamente sostenuto e incentivato. Poi *si faccia attenzione che il darsi una "casa bella e confortevole" non porti a distogliere l'attenzione, lo sguardo e il cuore dalla strada*; è necessario, cioè, ricercare in ogni modo l'incontro con i giovani che non frequentano l'Oratorio e studiare progetti che mantengano l'Oratorio aperto sul territorio in modo da essere presenti nei luoghi di vita o di divertimento dei giovani, e là essere portatori di quella ricchezza e originalità che ci caratterizza come cristiani.

E affermava: "Là dove ci sono i giovani, bisogna fare oratorio...". L'impresa a cui la parrocchia si accingeva a mettere mano appariva a tanti azzardata o inutile, ritenendo l'Oratorio ormai una struttura superata, fuori dagli interessi dei giovani e quindi incapace, anche se nuova, di convocarli e di incontrarli. Don Angelo era profondamente convinto, dal canto suo, che l'Oratorio non aveva finito il suo compito e quindi era necessaria una tale struttura, ed era certo che, se pensata bene, sarebbe stata capace di offrirsi ai giovani come spazio interessante di ritrovo, di incontro, dove i giovani avrebbero potuto trovare molteplici opportunità per la loro vita e dove la comunità credente avrebbe potuto tornare, nel dialogo, ad offrire ai giovani ciò di cui maggiormente hanno bisogno: una parola, un incoraggiamento, dei riferimenti per la vita, un sostegno, dei valori, ma soprattutto l'offerta dell'incontro con Cristo Gesù.

Nell'ascolto dei giovani e di coloro che con essi operavano riusciva a intuire quella ricerca più profonda che abita il cuore dei giovani e che li porta a sempre nuove esperienze, ma che non trova risposta nelle mille offerte, anche se allettanti, della nostra società. Viveva con profonda sofferenza interiore, a volte anche con angoscia, quei fatti che in modo drammatico evidenziano la solitudine, il disorientamento, la sofferenza o il vuoto presente nella vita dei giovani, e sentiva l'urgenza di non lasciare nulla di intentato per offrire ragioni di vita e di speranza; la comunità cristiana, proprio per la ricchezza di cui è portatrice, ha una responsabilità ancora più grande rispetto a questo compito.

L'incontro coi giovani e la riflessione portavano ad aprire la ricerca anche sul tema dei giovani e la notte e a ipotizzare, per il futuro Centro Giovanile, iniziative attente a queste dimensioni di vita dei giovani, iniziative sostenute e incoraggiate da don Angelo che riconosceva la necessità di attivare sperimentazioni. La riflessione continuò poi sui temi, non certo facili, del lavoro e della scuola, per approdare infine alla "Missione giovani" voluta come attenzione specifica all'interno delle Missioni popolari. Un segno forte veniva dato da don Angelo anche in ambito liturgico, scegliendo, per alcuni anni, i giovani

per la *lavanda dei piedi* nella celebrazione del Giovedì Santo. Un gesto e un rito collocati nel cuore di una delle celebrazioni più importanti, ad indicare l'impegno di tutta la comunità, corpo visibile di Cristo, a mettersi in servizio dei giovani, della loro vita e della loro crescita umana e cristiana.

Non mancarono poi attenzioni più ampie, a livello zonale, nel sostenere e promuovere la Consulta di Pastorale Giovanile.

Nel rapporto con gli enti pubblici, fatto sempre di rispetto ed equilibrio, riusciva a farsi coscienza critica e ad offrire spunti di riflessione e di stimolo in riferimento ai giovani e riguardo alle scelte, nell'ambito delle politiche giovanili, non mancava di richiamare, a volte con forza, le pubbliche amministrazioni al principio di sussidiarietà. Si fece anche promotore di un risveglio degli Istituti nati nell'Ottocento da una sensibilità tipicamente ecclesiale e cristiana (i fondatori sono infatti tutti sacerdoti) a servizio dei ragazzi e dei giovani più poveri e abbandonati; faccio riferimento all'ex Conventino e Derelitte, oggi Fondazione Bertinotti-Formenti.

Negli ultimi anni seguì personalmente lo studio della storia dell'Istituto Morcelli, che nel frattempo, per merito anche dei curatori, riusciva ad ottenere la depubblicazione divenendo a tutti gli effetti Ente privato.

Nell'approfondimento dello statuto dell'Ente, e in fedeltà agli intendimenti del fondatore (il prevosto Morcelli), don Angelo vedeva naturale uno stretto collegamento con il costituendo Centro Giovanile 2000, e stava lavorando a proposte concrete per far rivivere l'Ente nel Centro Giovanile.

Un'altra forte sensibilità la manifestava nei confronti del tema della pace, che lo portò a sostenere diverse iniziative, nate e sviluppatasi in questi anni in ambito giovanile. A coronamento di tutto questo suo impegno nel promuovere la pastorale giovanile, l'inaugurazione, nel giugno del 2000, della Casa del Giovane. Contento che la Comunità incominciasse a riconoscere che "ci voleva per Chiari un Oratorio così" e che fosse presente e numerosa alla festa di inaugurazione, lanciava, in quella celebrazione, un forte messaggio a tutta la Comunità, richiamando tutti a una particolare responsabilità educativa di fronte ad una realtà giovanile spesso disorientata proprio dagli adulti, tradita negli ideali, sfruttata e spesso abbandonata alla deriva della storia.

La Casa del Giovane, che doveva trovare in tutta la Comunità sostegno e persone disponibili per animarla, rimaneva un segno stabile e visibile di un impegno e di una volontà, di questa Parrocchia, nel mettersi a servizio dei giovani. Ci lasciava il 2 gennaio, don Angelo, ma non senza un suo pensiero ai giovani, quando, passando da lui per una visita il 31 dicembre, senza voce e con un ultimo filo di fiato riusciva ancora a sussurrarmi: "Salutami tutti i ragazzi e i giovani".

don Pietro Marchetti Brevi

Incoraggiati con entusiasmo

“Una Chiari che vuol essere comunità cristiana non può essere che missionaria”. Così concludeva don Angelo il suo articolo introduttivo all’opuscolo “Da Chiari in missione nel mondo”, pubblicato esattamente un anno fa. Parole da cui emerge una dimensione missionaria vista come componente inscindibile dell’essere cristiano di ciascuno di noi, che si concretizza sia nell’impegno a sostegno delle attività parrocchiali, sia nell’aiuto che possiamo offrire a coloro che per una chiamata speciale operano “fino agli estremi confini del mondo”. Sappiamo che don Angelo ha sempre manifestato una grande sensibilità per il mondo delle missioni, per i nostri “benedetti, carissimi missionari, uomini e donne, che hanno donato la loro vita al Signore e ai fratelli più poveri in terre lontane”. Infatti, sempre in quell’articolo, proponeva di “rendere più visibili alla comunità intera i pur brevi rientri dei nostri missionari, all’interno di assemblee liturgiche e incontri aperti... non tanto per una esibizione che non avrebbe alcun senso, ma per condividere, nell’ascolto della loro testimonianza, la loro bella avventura missionaria, per rendere lode al Signore e sensibilizzare le famiglie, per rilanciare ai giovani una proposta di vita”. Dei giovani apprezzava la coscienza missionaria, che si esprime in forme nuove rispetto al passato. “Faccio riferimento - diceva - al volontariato e al fenomeno di giovani e ragazze che sono disponibili a fare un’esperienza di vita missionaria *a tempo*, nelle regioni più povere del pianeta. Giovani che spendono le loro ferie estive in missione. Esperienze parziali, che sono talvolta il preludio a decisioni definitive”. Parole di grande apprezzamento della sensibilità missionaria dei giovani e di piena condivisione dell’esperienza estiva a Viseu, in Brasile, di un gruppo di giovani della nostra parrocchia.

Don Angelo ha sempre avuto un atteggiamento di particolare attenzione nei riguardi dei missionari clarensi. Molti di loro lo descrivono cordiale e affettuoso quando lo incontravano al rientro in famiglia per un periodo di riposo. Monsignor Zerbini se lo ricorda visibilmente commosso, mentre lo accompagnava all’altare, in occasione della sua consacrazione episcopale.

Don Angelo ha sempre desiderato che a Chiari ci fosse un gruppo mis-

sionario, quel gruppo che ha funzionato un po’ a singhiozzo intorno agli anni ’70 e successivamente intorno agli anni ’90. Ricordo la sua grande gioia quando, poco più di un anno fa, dopo che aveva saputo della nascita di un gruppo di Coordinamento Missionario, sono andato a informarlo personalmente del progetto di organizzare la prima giornata parrocchiale del missionario clarense. Gli piaceva l’iniziativa, gli piaceva il titolo “Giornata del missionario clarense”. Era veramente contento, emergeva una delle sue particolari prerogative: appoggiare con entusiasmo ogni forma di impegno costruttivo all’interno della comunità parrocchiale.

Ritengo eredità spirituale del gruppo di Coordinamento Missionario la proposta di don Angelo di dare visibilità ai missionari clarensi, soprattutto in occasione dei loro rientri in famiglia, al fine di sensibilizzare la nostra comunità, e in modo particolare i giovani, sul grande valore della scelta missionaria.

Ne terremo conto don Angelo, anche perché la tua proposta è in piena sintonia con le finalità del gruppo!

Primo Gandossi
Gruppo

di Coordinamento Missionario



*Avvio dei lavori
di sistemazione
degli impianti sportivi
(1997)*

In collaborazione feconda

Nel coro di voci, che si levano dalla Parrocchia di Chiari per ringraziare il Signore del dono di don Angelo come prevosto, non può mancare quella dei Salesiani. Lo sentivamo della nostra famiglia, perché ha fatto i primi gradini della sua formazione presso la Scuola Media Don Bosco di Iseo, a poca distanza dal paese natio, Provaglio. Vedevamo riflesse in lui la calma e la gentilezza e la cortesia di San Francesco di Sales. E sì che i problemi non gli mancavano, sia quelli legati alla quotidianità di una numerosa parrocchia, sia quelli propri di un pastore, che assisteva ad un certo sfilacciamento dei vincoli tradizionali con la vita comunitaria, sia quelli a lunga gittata prospettati dai continui e rapidi cambiamenti culturali e sociali. Soprattutto, sentivamo un cuore in sintonia con Don Bosco a favore della gioventù: era la sua passione e il suo tormento. Andavano maturando nel suo cuore grandi progetti, di cui era riuscito a portare in porto le prime tappe con la costruzione del Centro Giovanile 2000 a costo di grandi sacrifici non solo economici. Dal suo labbro difficilmente si potevano ascoltare minimi

cenni alle sue sofferenze.

C'erano momenti nei quali si poteva notare sul suo volto la radiosità della soddisfazione, come quando il Vescovo ha benedetto il nuovo Centro, come quando presiedeva qualche celebrazione giovanile, come quando si vedeva circondato da giovani.

Di Don Bosco non aveva assimilato soltanto un amore particolare ai giovani, ma il suo metodo. Quando si parlava insieme di problemi giovanili, il contesto non era solo quello della sua passione per i giovani, ma l'humus era proprio quello *donboschiano*. Lo volle evidenziare sia stabilendo, in occasione della festa liturgica di Don Bosco, una solenne Concelebrazione Eucaristica in duomo, presieduta dal Direttore e animata dai giovani di San Bernardino, sia dedicando una domenica alla raccolta di offerte per i missionari salesiani.

Accoglieva di buon grado gli inviti che gli si facevano per qualche manifestazione della nostra vita comunitaria. Da diversi anni ci teneva il ritiro spirituale di inizio d'anno per presentare alla comunità il piano pastorale

diocesano. L'ultima volta, con grande rincrescimento, non poté accettare, perché la salute non gli lasciava spazi se non per gli impegni prioritari della parrocchia.

Quando qualche confratello, originario di Chiari, andava in parrocchia era sempre accolto con gioia e deferenza. Ancor più i missionari, dei quali appoggiava le iniziative per la raccolta dei fondi.

Tale comunanza di spirito e di stile rendeva i rapporti con i Salesiani immediati e semplici. Era premuroso nell'esserci vicino in ogni circostanza lieta o triste che colpiva la nostra Comunità. Non mancava mai il suo interessamento diretto, possibilmente di persona o almeno per telefono. Altrettanto cercava di fare per quanto capitava ai singoli confratelli. Li sentiva tutti ed ognuno appartenenti all'unico presbiterio, il cui centro è Cristo.

Non ammetteva separazione e tanto meno contrapposizioni tra clero diocesano e religioso. Si è tutti a servizio dell'unica madre, la Chiesa, e la comunione è la testimonianza più vera che si possa dare al popolo cristiano. Lo metteva in rilievo in occasioni liete, quali il 25° e il 50° di sacerdozio, e nei momenti dolorosi durante le malattie, i ricoveri all'ospedale, i funerali. Era particolarmente lieto quando al ritiro spirituale mensile, pres-



so i Salesiani, poteva vedere raccolti tutti i suoi preti e quelli della zona pastorale.

Questo suo modo di pensare era diventato per lui una prassi abituale. Lo poté mettere in luce in occasione della convenzione fatta tra il Vescovo di Brescia e l'Ispettorato Salesiano, per la cura pastorale della zona di San Bernardino e nella stesura del relativo regolamento. Da una parte si sottolineava l'unità della parrocchia e del piano pastorale, dall'altra parte, mentre si assicurava una giusta autonomia, dovuta al numero sempre più consistente di famiglie e alle esigenze di una pastorale sempre più personalizzata, si valorizzavano le caratteristiche proprie dell'azione apostolica salesiana. S'accentuava tale unità, volendo che il battesimo, la prima confessione e comunione, la cresima, il matrimonio e i funerali si celebrassero solo nella chiesa parrocchiale. Nello stesso tempo si auspicava la fedeltà allo spirito salesiano nella catechesi per tutte le categorie, nelle celebrazioni liturgiche, nell'esercizio della carità e soprattutto nella conduzione dell'oratorio/centro giovanile.

Per costruire tale unità non dovevano tanto valere le norme canoniche confermate nella convenzione, quanto la partecipazione del curato e dell'incaricato dell'Oratorio alle riunioni presbiterali e del Consiglio Pastorale Parrocchiale. La comunione si costruisce giorno dopo giorno.

Al Consiglio Pastorale Parrocchiale partecipavano anche il Direttore dei Salesiani e la Direttrice delle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice. Don Angelo era orgoglioso che in parrocchia ci fosse una Scuola cattolica e ne auspicava lo sviluppo. Anche quando, per l'incremento della popolazione scolastica e per le esigenze delle riforme, si dovette pensare a costruire una palestra ed a ristrutturare l'edificio adibito ad oratorio, non vide queste iniziative quasi in contrapposizione a quelle da lui intraprese per la gioventù cittadina, ma si congratulò con i Salesiani per il coraggio e la volontà decisa di stare all'altezza dei tempi, come voleva Don Bosco. Lo ripeté pubblicamente in diverse occasioni, durante la visita del Rettor Maggiore Don Juan E. Vecchi e del Card. Ersilio Tonini, e soprattutto negli incontri e nei colloqui privati.

Da tempo maturava l'idea di una Commissione a livello zonale per i problemi della scuola, per la quale aveva avuto l'insistenza del Vescovo Foresti e l'assicurazione di aiuto da parte dei Salesiani.

Altrettanto aperta la sua condivisione e il sostegno per l'opera spirituale e caritativa di don Silvio Galli, attraverso l'associazione "Auxilium", e così per altre iniziative di solidarietà. In accordo con la Caritas parrocchiale ne patrocinava l'azione, in supporto ad una pastorale parrocchiale sempre più ricca, anche nelle attività di difficile recupero, cercando di superare incomprensioni e polemiche.

Don Angelo è stato veramente un dono per la Famiglia Salesiana di San Bernardino.

don Diego Cattaneo

Il Mo.I.Ca.

In varie occasioni ho sentito don Angelo dire: "Meno male che c'è il Mo.I.Ca., altrimenti bisognerebbe inventarlo!"

Infatti egli apprezzava l'attività del nostro Movimento che agisce a vari livelli a favore delle donne in generale e delle casalinghe in particolare. Alcuni anni fa ero stata invitata a spiegare ai consiglieri del CPP in che cosa consiste esattamente la nostra attività. Don Angelo aveva chiesto una copia dello Statuto e mi aveva invitata ad entrare nel Consiglio Pastorale. Spesso egli partecipava alle nostre riunioni, specialmente all'inaugurazione dell'anno sociale.

Carissimo don Angelo,

oggi, durante la Scuola della Parola, sono stata incaricata di scriverLe, a nome delle signore che di solito vi partecipano. Hanno espresso il desiderio di salutarLa, di dirLe che ci manca terribilmente, di esprimerLe la nostra solidarietà nella dura prova che deve sopportare e tutto il nostro affetto.

Aspettiamo che ritorni presto tra noi il nostro maestro buono e sapiente a spiegarci la Parola di Gesù, con la sua paziente disponibilità.

Tramite don Gaetano Le mando l'acqua della Madonna di Lourdes che mi è stata recentemente portata da un'amica: ho fiducia che possa giovarLe!

Buon Natale e arrivederci presto!

*Per le allieve della Scuola della Parola
Ida*

Il Pellegrinaggio mariano

Nel maggio scorso ho fatto l'esperienza del pellegrinaggio mattutino verso la Chiesa della B.V. di Caravaggio. Don Angelo mi aveva invitata a partecipare: "Diciamo il Rosario e una Messa. Per le sette e mezza è tutto finito, perché molte persone devono recarsi al lavoro".

L'appuntamento era verso le sei e trenta nella chiesetta del Rota. Quando arrivava don Angelo, si iniziava subito il Rosario che veniva recitato durante il tragitto fino al Cimitero. Era un modo prezioso di iniziare la giornata. Il viale del Cimitero risvegliava ricordi tristi, di sofferenze e di persone care scomparse. Adesso a questi ricordi si è aggiunto quello di don Angelo. Egli soleva dire che il Camposanto è in realtà un luogo di speranza per tutti noi credenti, poiché Gesù ci ha promesso che risorgeremo in Lui.

Ida Ambrosiani

Ti abbiamo voluto bene



Avremmo tanto voluto non dover cogliere questa occasione per dire a tutti il bene che i ministranti vogliono a mons. Angelo Zanetti. Purtroppo, in poco tempo e inaspettatamente, ci ha lasciato e con la sua scomparsa rimangono fra noi brillanti ricordi di un uomo umile e con un cuore generoso. Il sentimento che ci ha legato e, forse, ci legherà sempre al nostro tanto amato Prevosto don Angelo è la stima, l'ammirazione che tutti i chierichetti portano verso quel Pastore che, nel corso degli anni trascorsi nella Parrocchia di Chiari, ha saputo donare al suo gregge la vera immagine di un padre zelante, sempre pronto a venire incontro ai bisogni e ai problemi di tutti i membri della comunità. Un ricordo che rimarrà nei nostri cuori sarà la sua voce, la voce che per lungo tempo abbiamo sentito nelle sue omelie, con le quali sapeva offrire a tutti noi che lo ascoltavamo parole di gioia e di serenità, capaci di affrontare i problemi con chiarezza, ma senza portare offese a nessuno: era in grado di parlare con un equilibrio che mostrava ai nostri occhi la realtà e la volontà del Signore. Noi non possiamo dimenticare il suo modo di muoversi sull'altare, quel carisma degno di un Monsignore. Come dimenticare il suo sorriso e la voglia di scherzare che aveva con i suoi chierichetti, ma, penso, anche con tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo. Nella sacrestia manca il suo volto sorridente e sull'altare manca il suo volto serio, co-

sciente dell'immagine che assumeva in quel momento verso i fedeli che lo aspettavano in grazia, come i figli attendono un Padre e il gregge aspetta il suo Pastore. Mons. Angelo Zanetti era un uomo che ha dato tanto a Chiari. Dal punto di vista spirituale: in confessionale, nelle catechesi, ma anche parlando con lui semplicemente; dal punto di vista materiale: la prova pratica è il Centro Giovanile 2000, da lui tanto voluto. Con ciò noi ministranti, in questo caso noi giovani, sentiamo il bisogno di dire e di gridare: "Grazie". Un ringraziamento che dai nostri cuori si eleva verso il cielo, poiché fino all'ultimo egli ci ha dimostrato la premura e quel grande sentimento che provava per tutti i ragazzi. Anche gravemente malato e distante da qui, il suo spirito era tra di noi. Secondo me, più che altro penso sia il volere di don Angelo che il "grazie" non sia solo una semplice parola, ma che invece sia motivo per tutta quanta la gioventù di animare l'oratorio e di renderlo vivo con allegria, amicizia e benessere. Non perdiamo questa occasione non sfruttando questo enorme dono che il Signore ci ha fatto. Nei nostri pensieri rimane amarezza per la perdita di una così grande persona e qualche lacrima scende dai nostri occhi, ma con la certezza che a vegliare su di noi c'è un angelo in più. Un angelo che farà di tutto perché sul nostro viso splenda sempre un sorriso di felicità.

Alberto Cividati

Uomo di grande dottrina

Ho conosciuto Monsignore nei primi tempi del suo ministero a Chiari, solamente attraverso la grata del confessionale. Amava molto disquisire sulla sapienza del cuore. Con il passare degli anni ho capito che da ciò derivava la sua personalità di fine ascoltatore e consigliere. Persino nelle battute di spirito o nel suo fare riservato e davvero signorile: tutto diceva con quanta dedizione si dedicasse alla nostra, alla sua città. Ultimamente, osservandolo durante gli incontri della Scuola della Parola, mi ero resa conto - e credo, dicendolo, di interpretare anche i sentimenti di persone amiche, conoscenti - che lo pervadeva una profonda preoccupazione. Diceva tutto con un filo di voce. Parlava della morte. Ciò nonostante aveva ribadito di voler continuare quegli incontri: ci confidava di stare bene con noi e di essere arricchito dalla nostra vicinanza.

Laura Caratti

Arte, sussidio della fede

L'arte come relazione con la bellezza divina. Sulle orme del Concilio Vaticano II, mons. Zanetti riteneva il patrimonio artistico delle chiese clarensi un'espressione della fede e un sussidio alla liturgia. Era un'impostazione sostanzialmente pastorale, quella che animava don Angelo, e non un'interpretazione puramente (sterilmente?) estetica. Non è una parte secondaria della sua opera a Chiari quella dedicata alla valorizzazione del patrimonio artistico. Non si comprenderebbe, altrimenti, perché tra le prime iniziative intraprese si annoveri il restauro della facciata del Duomo. Il problema è che in questo campo, ad ogni passo, s'incontrano due difficoltà: la spesa che è quasi sempre elevata; e le polemiche che sono assai più... generose delle offerte.

E Chiari non ha fatto eccezione.

Sul fronte dei molti dipinti contenuti nelle due principali chiese cittadine, San Faustino e Santa Maria, mons. Zanetti ha continuato l'opera già avviata dal suo predecessore. Incontrando anche il sostegno dell'Amministrazione comunale. Una tela dopo l'altra, l'opera di pulitura e restauro continua. Per Santa Maria, poi, generosi benefattori e volontari, hanno dato (e stanno dando) un contributo in più. Anche se le necessità sono molte. Lunga, tormentata, ma alla fine positiva è stata l'impresa



che ha portato a rifare il tetto della Disciplina, con un contributo statale.

E di grande impegno finanziario è stato anche il rifacimento totale delle illuminazioni del Duomo e di Santa Maria, accompagnate dalla "messa in sicurezza" degli impianti e dall'installazione dell'allarme antifurto.

Ed eccoci giunti al "nodo" della questione, se così si può dire: al rifacimento del presbiterio del Duomo secondo le norme della riforma liturgica. Un concorso di idee tra alcuni degli scultori più importanti a disposizione, una mostra pubblica dei bozzetti e la scelta di affidare l'opera a Mario Robaudi. Un'opera iniziata con grande entusiasmo, costata grande impegno ed accompagnata dalle immancabili polemiche. Ma anche un segno di coraggio: se è vero che nella chiesa parrocchiale ogni epoca artistica ha lasciato l'impronta, l'altare sarà il simbolo del Novecento. E ogni valutazione artistica sarà fatta quando l'emotività dei contemporanei avrà esaurito il suo effetto. Nulla di nuovo sotto il sole: basterebbe andare a rileggere le polemiche che all'inizio del secolo appena concluso accompagnarono le decorazioni delle volte della stessa chiesa parrocchiale. Quelle stesse decorazioni allora contestate che oggi si ritengono preziose e si vorrebbero restaurare...

Avrebbe voluto fare di più, mons. Zanetti, ma doveva fare i conti con un patrimonio vasto, spese elevate e borsa ridotta. Metteva sul tavolo delle decisioni le opere d'arte e le necessità pastorali e doveva scegliere. Ben sapendo che ogni decisione avrebbe suscitato consensi e dissensi.

Aveva una particolare predilezione per il Duomo e avrebbe voluto festeggiarne solennemente il quinto centenario. Ma c'erano le Missioni, c'era il Giubileo... Si era deciso di rinviare alla primavera prossima... Non ce l'ha fatta. Ci aveva chiesto, a noi della redazione de *L'Angelo*, la preparazione di una guida. "Agile, da distribuire a chi viene in visita; facile da consultare": la immaginava come un regalo ai clarensi e a chi giungeva a Chiari. Noi, un po' perché indaffarati e un po' per puntiglioso orgoglio, non lo abbiamo accontentato. Lo ammettiamo, con un groppo in gola: faremo di tutto per sciogliere questo debito.

Cl. B.

*Presentazione del primo volume
di "Briciole di Storia patria", curato
dal gruppo di redazione de "L'Angelo".*

La Missione Cittadina

Nell'impegno pastorale di don Angelo la Missione Cittadina è stata un progetto a lungo ripensato, spesso proposto all'attenzione di tutti, e finalmente realizzato proprio nell'Anno Santo del grande Giubileo. Una coincidenza non casuale: "Due celebrazioni, due appuntamenti, legati intimamente tra loro, perché abbiano ad aprire, o a riaprire, *le porte a Cristo* all'inizio di un nuovo secolo e all'avvento di un nuovo millennio, nel segno della carità".

Lo scriveva sul numero del febbraio scorso, dopo aver ricordato: "L'ultima Missione cittadina fu predicata dal 2 al 17 novembre del 1963: 37 anni fa! E la Missione cittadina del 2000, della quale si iniziò a parlare almeno sette, otto anni fa, è ormai alle porte: verrà predicata dal 25 marzo al 9 aprile dai Padri Passionisti. A ricordo di questa Missione rimarrà il Centro Giovanile 2000. Fortunate circostanze hanno consentito di celebrare questo avvenimento di grazia straordinaria nel cuore



stesso dell'Anno Santo, a ridosso della Pasqua di Risurrezione, assumendo, anche per questo, un particolare significato di conversione e riconciliazione".

Davvero, prima di tutto, la Missione è stata "un'esperienza di nuova evangelizzazione, che ha messo in evidenza come il processo di rievangelizzazione, nella nostra parrocchia, dev'essere continuato con più vigore e decisione". Lo hanno dimostrato commenti e parole di tanti che, nella predicazione dei Padri Passionisti e nelle diverse celebrazioni, affermano di aver trovato più di un motivo di riflessione, di aver scoperto, o riscoperto, di appartenere ad una comunità viva, preoccupata di tutti i suoi componenti, soprattutto dei più deboli e dei più esposti: i malati e gli anziani, visitati casa per casa; i giovani, sempre al primo posto nell'impegno formativo; le famiglie, cui sono state offerte opportunità di confronto e di dialogo... E c'è chi, in quei giorni, ha ritrovato anche il gusto dell'ascolto e del silenzio, perché solo tacendo si riesce a sentire la voce di Dio, a fare chiarezza dentro sé stessi, a ripensare la propria vita alla luce del Vangelo.

Al termine di questa "esperienza di grazia", più volte don Angelo ha ripreso sulle pagine de *L'Angelo* i temi emersi con particolare evidenza: la nuova evangelizzazione, la centralità della famiglia cristiana, la priorità dell'impegno educativo e formativo per i giovani, la vocazione missionaria dei laici cristiani, il progetto di un magistero dei catechisti adulti per gli adulti.

E, a conclusione, un monito per tutti: "La Missione Cittadina può essere il cominciamento di una pagina nuova nella vita spirituale della nostra parrocchia. Ma lo sarà se anche noi lo vogliamo.

Dio certamente lo vuole".

Enrica Gobbi

*L'Unzione degli infermi durante
la Missione Cittadina del 2000*

Presi per mano

Rari episodi di incontri ufficiali, tante occasioni di incontro personale, cambiamenti scelti o avvenuti inconsapevolmente, molta strada percorsa insieme per crescere: si potrebbe sintetizzare così il rapporto tra il gruppo scout e la parrocchia in questi dodici anni. Essendo la nostra una Associazione ecclesiale che opera con ragazzi, di incontri "ufficiali" con il Parroco ce ne sono stati ben pochi (la visita alla nostra Comunità Capi nell'89 per i venticinque anni di vita continuativa del gruppo, la consegna del Progetto Educativo di gruppo nel '94, la celebrazione eucaristica per il cinquantesimo di fondazione del gruppo scout a Chiari nel '96): il rapporto con don Angelo e lo sviluppo del cammino sono sempre stati mediati e seguiti direttamente dal curato dell'oratorio, in comunione con la comunità presbiterale.

Ricordo come fosse ora quell'estate '88 quando, in attesa della sistemazione della sua casa, don Angelo risiedeva al Campetto e aveva il suo ufficio nella stanza appena dentro il portone, a destra. Quel mattino, in qualità di responsabile degli Scout, andai a presentarmi e a fargli conoscere la situazione del gruppo.

Ebbi così la gradita sorpresa di sapere che conosceva "la parlata scout" perché, quando era stato curato a Lovere negli anni '60, era stato assistente di quel gruppo scout, che aveva condiviso routes e campi con i capi e i ragazzi, che aveva unito in matrimonio diversi capi di quella comunità e che con alcuni di loro era rimasto in contatto.

La formalità lasciò presto il posto ad una chiacchierata più fami-

liare, ma anche più sostanziale, sulla vocazione del capo al servizio educativo, sul senso di appartenenza ecclesiale degli Scout, sullo sviluppo futuro del rapporto Scout-Parrocchia. Temi, questi, che hanno caratterizzato negli anni seguenti le discussioni in Comunità Capi e le cui decisioni hanno tracciato una strada sia a livello locale che in zona.

Gli anni '90 hanno visto i capi confrontarsi sul tema dell'identità associativa nella nuova realtà sociale, della specificità metodologica scout rispetto ad altre realtà oratoriane, sull'appartenenza ecclesiale in generale e alla parrocchia in particolare, su quale autonomia nella scelta tra gli impegni associativi e quelli parrocchiali e oratoriani. La vita di fede e l'impegno personale di molti capi hanno contribuito a rendere credibile l'associazione scout a Chiari. Il confronto con la parrocchia è avvenuto tramite i curati o a volte con don Angelo, ma a titolo personale; in ogni occasione lui era comunque al corrente di ciò che stava avvenendo ed aveva sempre parole paterne e cordiali di chiarificazione ed incoraggiamento per la singola persona come per il gruppo; così come si interessava della famiglia.

Il rapporto si è concretizzato in gesti che, riletti ora, hanno il sapore di un cammino dentro la Chiesa: il mandato educativo che la parrocchia dà, all'inizio dell'anno pastorale, a tutti i suoi educatori è il riconoscimento che la nostra è una Associazione ecclesiale i cui capi rispondono alla loro chiamata vocazionale con il servizio educativo, giocando i propri carismi attraverso la metodologia scout ed educando i ragazzi alla fede; la presenza di un capo nel Consiglio Pastorale Parrocchiale, ad indicare che l'AGESCI è un'Associazione ecclesiale che opera in ambito giovanile e la Comunità Capi è un gruppo di adulti che vivono la realtà nel suo complesso.

Ora, da persona di fede, rileggendo questi dodici anni di parrocchiato con don Angelo, non posso non mettere in luce nella storia del nostro rapporto la presenza dello Spirito Santo che ha agito nonostante le intenzioni, le convinzioni, il carattere e le azioni delle persone, presenza che ha guidato le storie personali e fatto sì che fossero tutte nel cammino della Chiesa verso il Regno di Dio.

Grazie, don Angelo, per averci presi per mano ed accompagnati lungo questa pista.

Lina Marella

11 giugno 2000 - Inaugurazione del nuovo Oratorio



I nostri fratelli extracomunitari

Giungendo a Chiari nell'ottobre '88, mons. Zanetti ebbe chiara la visione della realtà; nel pullulare di tante iniziative ebbe pure più chiara la diagnosi: tanto lavoro con risultato frazionato.

Più precisa fu la terapia per il settore dell'impegno parrocchiale dei laici (Chiari deve essergli sempre grata): occorreva lanciare subito, senza rimandare nemmeno di un istante la Caritas, ma così come la vogliono gli indirizzi pastorali della Conferenza Episcopale Italiana.

Poi nel registro dei verbali del Consiglio Pastorale Parrocchiale di venerdì 5 maggio 1989 risulta che: "È stato deciso di formare tre commissioni... catechesi, liturgia e carità, indicando per quest'ultima tutti gli ambiti nei quali ci si impegna per la promozione umana, attraverso lo strumento della Caritas".

Nel decimo anniversario ecco come si esprimeva il nostro parroco: "... a dieci anni di distanza si può dire che la Caritas è una realtà preziosa per la parrocchia, ma anche per l'intera società clarense. Si è innestata, con nuova linfa, nel secolare tronco della solidarietà clarense che ha scritto pagine splendide di carità".

E se queste erano le indicazioni pastorali, non poche sono state le concrete realizzazioni che ad esse si sono accompagnate.

"I nostri fratelli extracomunitari", diceva solitamente don Angelo. Una dichiarazione di principio, di evangelica fondatezza, che è andata diventando ogni giorno più coraggiosa, man mano che alle prime esperienze di immigrazione si sono legati gli inevitabili problemi.

Fu tra le prime realizzazioni della Caritas la Domus, che diede una piccola, ma significativa accoglienza agli immigrati che giungevano a Chiari e che cercavano un tetto e un lavoro. E il cammino da allora è continuato, con un sostegno sempre più concreto, anche se non privo di difficoltà e problemi.

La Caritas parrocchiale clarense da ormai dieci anni ruota attorno ad un fulcro, il Centro L'Ascolto, che ha trovato una sistemazione organica proprio a due passi dalla Casa Canonica. Quella è stata ed è l'antenna che sa cogliere le tante povertà, vecchie e nuove, che attraversano la nostra comunità. Gli obiettori di coscienza, una bella schiera di volontari e i sacerdoti che si sono succeduti – don Fausto Gnutti, don Roberto Zanini e ora don Gaetano Fontana – hanno dato quotidiana concretezza all'impostazione che don Angelo sintetizzava nel binomio "pastoralità e solidarietà".

Non sono mancate anche le iniziative a sostegno delle popolazioni colpite da calamità e crisi. Per sommi capi, possiamo ricordare l'impegno in Romania, in Croazia, nell'ex Jugoslavia, in Albania...

E anche in questi ultimi tempi le iniziative sono continuate: dagli alloggi di via Cavalli al dormitorio allestito per l'emergenza freddo.

Non è stato facile operare in questo campo, soprattutto di fronte ad un non sempre scontato sostegno della comunità. Ma senza voler essere occasione di divisione, cercando di motivare le scelte e spiegare le ragioni dell'impegno, il prevosto Zanetti ha sostenuto non solo moralmente l'azione di volontari e gruppi.

Anche in questo campo, l'impostazione di mons. Zanetti è stata caratterizzata dall'ampia delega lasciata ai laici.

Forse non è stato un caso se la prima "uscita" a Chiari del nuovo vescovo mons. Giulio Sanguineti, è coincisa con la ricorrenza del decimo anniversario di attività della Caritas parrocchiale.

E la Caritas clarense è diventata punto di riferimento per l'intera zona pastorale. Per le iniziative e per la formazione di una coscienza di solidarietà, punto essenziale della presenza pastorale di mons. Angelo Zanetti a Chiari.

b. c.

A colloquio con gli ospiti del Rustico



Accogliente servitore

È stato facile e spontaneo stabilire un rapporto fraterno con monsignor Zanetti, fin dal primo incontro con lui, nuovo Prevosto di Chiari. Non lo conoscevo, ma lui aveva presenti i missionari nativi di Chiari, sparsi nei diversi continenti. Manifestava vivo interesse per l'attività missionaria e i problemi delle "giovani Chiese". Premuroso nel presentarmi, anche quando ero semplice sacerdote, ai fedeli in Duomo, o in Santa Maria, in qualche circostanza festiva. Mi faceva sentire a casa.

L'amore e l'attaccamento alla Chiesa si notavano frequentemente nelle sue parole e nelle sue preoccupazioni, con vasto orizzonte missionario.

In due circostanze ho visto Monsignor Zanetti commosso.

Quando mi ha accompagnato all'altare per la mia ordinazione episcopale il 10 febbraio 1995, esternando gioia e affetto, per sentirsi anche lui clarense. Luccicarono gli occhi al caro Prevosto al sentirsi dire che il Centro Giovanile 2000 è stata una scelta pastorale coraggiosa e intelligente, sgorgata da una profonda sensibilità ecclesiale e sociale.

Gli ho ripetuto questo quando, a fine ottobre, l'ho salutato l'ultima volta. Era sofferente, ma sereno. Offriva la sofferenza anche per noi missionari.

Grazie, caro don Angelo, per la tua accoglienza e la tua fraterna generosità.

Deus l'he pague!

Dom Gianni Zerbini, vescovo di Guarapuava

Grazie don Angelo

Voglio dirti grazie per quella domenica mattina, che, aprendo la porta di casa mia, dopo un mese dalla morte di mia figlia, mi dicesti: "Sono venuto a prendere un caffè da te".

Voglio ringraziarti perché dopo tre anni che non riesco a confessarmi, nella chiesetta dell'Oratorio Rota, dopo le confessioni dei bambini, tu mi hai guardato come se mi stessi aspettando. Io lentamente mi avvicinai, ma le lacrime cominciavano a scendere e non mi lasciavano parlare, tu mi anticipasti tutto quello che avrei voluto dire e, alla fine, salutandomi, mi dicesti: "Hai visto che ci sei riuscita!"

Voglio dirti grazie per quando mi accostavo a ricevere la Comunione e tu mi davi la particola in modo diverso dagli altri, sfiorandomi la mano come per dirmi: "Ti sono vicino".

Voglio dirti *Grazie don Angelo*.

Una mamma

In debito

Mi unisco al lutto che ha colpito la comunità parrocchiale di Chiari e quindi l'Azione Cattolica per la scomparsa del caro mons. Angelo Zanetti. Ho già avuto modo di esprimere nei giorni scorsi a don Piero la solidarietà dell'AC diocesana per una perdita così grave e prematura. La morte di un sacerdote è un dolore che coinvolge tanta gente; ancor di più se si tratta della guida della comunità. Non è difficile credere che quest'ultima sia la sua grande famiglia, il popolo a lui affidato, la ragione della sua stessa missione.

Così è stato anche per don Angelo. Prete saggio, padre sapiente, pastore capace di pascere un gregge numeroso con amore e discrezione. Sono tante le testimonianze di stima e alto apprezzamento per don Angelo, raccolte durante la sua malattia e dopo la sua morte tra il clero e i laici che hanno avuto modo di conoscerlo. Il suo ricordo è vivo negli acilisti non meno che nella comunità di Lovere, San Zeno e Manerbio, ma anche tra i meno giovani della nostra Associazione che l'hanno avuto predicatore agli Esercizi alla fine degli anni '60 e anche in più recenti occasioni diocesane: convegni sulla catechesi degli adulti (fu tra i primi a sperimentare i Centri di ascolto della Parola) e convegni organizzati dalla Caritas Bresciana.

L'Azione Cattolica ha sempre trovato il suo sostegno e non solo a livello parrocchiale: due anni fa è intervenuto all'assemblea diocesana d'inizio attività, commentando il nostro programma nella parte riguardante l'animazione cristiana della società; una passione mai sopita, quella della sensibilità all'impegno sociale e politico, maturata negli anni dell'assistenza alle Acli e della direzione dell'ufficio diocesano di pastorale sociale e del lavoro.

Tutte ragioni che fanno esprimere sentimenti di rimpianto e gratitudine, misurando il peso del nostro debito. Un debito di riconoscenza non solo per la comunità clarense, ma per tutte le persone che hanno goduto dell'amicizia di mons. Zanetti, del suo consiglio, della sua maturità umana e presbiterale. Un debito a cui anche l'AC si associa per l'incoraggiante vicinanza che ha saputo esprimerle; per il dono che, della sua consacrazione al Signore, don Angelo ha saputo fare a tutta la comunità diocesana.

Giovanni Falsina

Presidente diocesano di Azione Cattolica

Per avermi insegnato

Grazie Dio Padre per avermi fatto conoscere Don Angelo e di avermi fatto trascorrere con lui gli anni più intensi della mia vita.

A don Angelo,

“Mio Pastore Coraggioso”

Ci vuole coraggio per concepire un grande progetto e portarlo a compimento.

Grazie per avermi fatto ripensare al senso del mio lavoro.

Ci vuole coraggio per capire come sono realmente le persone, senza farsi ingannare dalle apparenze.

Grazie per avermi insegnato ad aver fiducia nel prossimo.

Ci vuole coraggio per stare dalla parte dei poveri e degli emarginati.

Grazie per avermi mostrato come si ama disinteressatamente.

Ci vuole coraggio per vedere lucidamente i pericoli che ci circondano.

Grazie per avermi permesso di diventare forte davanti alle tentazioni.

Ci vuole coraggio per identificare le nostre potenzialità.

Grazie per avermi detto che insieme avremmo fatto cose grandi.

Ci vuole coraggio per affrontare la guerra.

Grazie per avermi fatto capire l'impegno nella società.

Ci vuole coraggio per fare la pace.

Grazie per avermi fatto comprendere quanto sia importante il perdono.

Ci vuole coraggio per essere giusti.

Grazie per avermi dimostrato che la vita non è nostra, ma di chi ce l'ha donata.

Ci vuole coraggio per essere buoni.

Grazie per avermi accompagnato nel mio cammino verso Gesù.

Ci vuole coraggio per amare profondamente.

Grazie per avermi aiutato a riscoprire la mia dignità di creatura di Dio.

Ci vuole coraggio per cercare e scoprire la verità, resistendo ai luoghi comuni e ai pregiudizi.



Con Dino Frigoli, anche lui recentemente scomparso e suo carissimo amico.

Grazie per avermi rafforzato e rinnovato la coscienza della mia vocazione nella Chiesa e nel mondo.

Ci vuole coraggio per creare un'opera d'arte.

Grazie per avermi fatto capire che tutto è possibile quando ci si affida al Padre Nostro.

Ci vuole coraggio per riuscire a plasmare il nostro destino, a diventare ciò che siamo chiamati ad essere.

Grazie per avermi fatto scoprire, coltivare ed intraprendere la mia missione.

Ci vuole coraggio per superare noi stessi, per andare alla ricerca di ciò che ci innalza.

Grazie per avermi aiutato a stabilire un rapporto personale con Dio.

Grazie per avermi insegnato ad avere coraggio.

Sei e rimarrai sempre il “Mio Pastore Coraggioso”

Ezio Ramera

Un protettore in più

Casa Carità S.S. Paolo VI
Verolavecchia

Don Angelo, (così sempre ha voluto essere chiamato da noi), La ringraziamo per la presenza, fra noi, vigile e generosa, per l'insegnamento preciso e profondo, per l'aiuto morale e spirituale che ha donato, nel nome del Signore e per più di 25 anni, all'Associazione Missionarie della Parrocchia.

Grazie per il bene che ha voluto paternamente e fraternamente alla nostra Comunità, ad ognuno ed ognuna di noi.

Grazie per il bene che ora ci vuole dal cielo, dove da oggi sappiamo e sentiamo di avere un protettore in più.

Grazie don Angelo. A Dio.

Missionarie della Parrocchia

Sei uno di noi

Non è nostra intenzione parlare delle virtù o della grande opera svolta in parrocchia, in questi anni di permanenza a Chiari, da mons. Angelo Zanetti; non saremmo all'altezza e tanto meno le persone adatte. Vogliamo solo ricordare, a noi e a tutti i clarensi, una virtù assai rara, che spiccava nella sua personalità: quella di assumere in prima persona tutti i problemi che esistevano in ambito parrocchiale.

Si poteva dire: "Sei uno di noi!"

Così hanno gridato i giovani alla vista di Giovanni Paolo II nella grande spianata di Tor Vergata... Sei uno di noi.! C'è un grido di accoglienza più bello? Non lo sappiamo. *Sei uno di noi* vuol dire: hai assimilato insieme alle eccelse qualità di Sacerdote, Padre, Pastore anche le qualità umane di clarense, l'amore alla città, ai suoi templi, agli usi e costumi, alle sagre, e più ancora l'amore alle persone, ai ricordi, alla conservazione del patrimonio artistico e culturale.

Noi ne abbiamo fatto esperienza.

C'è a Chiari qualche persona di una certa età che non abbia conosciuto l'oratorio di campagna? Ebbene, da anni sopportava il ruolo di opera superata e dimenticata. L'arrivo del pastore don Angelo doveva significare la decisione di un utilizzo con le finalità per cui Maria Facchi e un centinaio di Figlie di Sant'Angela avevano condotto l'opera, attraverso l'impegno in vari ambiti: la catechesi, la pastorale giovanile, l'accoglienza delle vedove, la promozione femminile. Quando arrivò a Chiari il Prevosto fu accolto dalle figlie di Sant'Angela quale Padre e Pastore, indicato dalla provvidenza per risolvere l'annoso problema.

Fu attento ascoltatore della storia della casa, vedendo nell'organizzazione dell'oratorio di quei tempi i primi bagliori delle attuali diaconie e, insieme al Consiglio di amministrazione della Compagnia di Brescia, con a capo Sua Ecc. il vescovo ausiliare mons. Olmi, e alla carissima Superiora Maria Teresa Pezzotti, tracciammo il progetto per il futuro della casa.

Il grande immobile venne così destinato ad una divisione funzionale: una parte (il salone che accoglie le assemblee del C.P.P. e la Chiesa soprastante) fu donata alla parrocchia; una parte fu lasciata alle Figlie, quale casa accogliente per i momenti di formazione, ritiri spirituali di zona, Congregazioni e vita fraterna, con la possibilità di approntare minialloggi confortevoli per donne impiegate saltuariamente nella nostra città; una parte fu destinata alla vendita, il cui ricavato permettesse di affrontare le spese della ristrutturazione necessaria ai locali.

Il risultato è oggi una casa più piccola, ma veramente



confortevole e che invita al soggiorno e alla preghiera. Il 27 gennaio 2000 era già ultimata e venne don Angelo per una visita di cortesia. La sua soddisfazione fu grande, enorme il compiacimento e fervido l'augurio di una rinnovata vita spirituale.

Grazie don Angelo, il tuo fervore, la tua mitezza saranno sempre vivi nei nostri cuori.

Le Figlie di Sant'Angela

Nel ricordo dell'affabilità

Criciuma, Brasile, 3 gennaio 2001

Ho ricevuto la notizia della scomparsa di Monsignor Prevosto, Angelo Zanetti. Mi unisco al cordoglio della città di Chiari, nella preghiera di suffragio per l'anima eletta. Ho sempre con me il ricordo dell'affabilità e dedizione ai fedeli di questo sacerdote, che sempre mi ha accolto bene, quando sono venuto in famiglia, nel riposo triennale di qualche settimana.

Con certezza il Signore, che lo ha chiamato a sé, lo terrà sempre vicino, e dal cielo monsignor Angelo continuerà a benedire e a sorridere per i fedeli di Chiari, che tanto ha amato.

Un abbraccio fraterno.

don Guido Mottinelli









